ANNUARIO

DELL'I. R.

GINNASIO SUPERIORE

DI

CAPODISTRIA

ANNO SCOLASTICO 1908-09

Del sofista Ippia eleo
del prof. G. Vatovaz.

Notizie intorno al Ginnasio

TRIESTE
Stab Tip. L. Herrmanstorfer
1909

ANNUARIO

DELLO

I. R. GINNASIO SUPERIORE

DI

CAPODISTRIA

Anno scolastico 1908-09

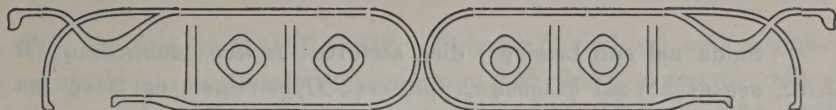
Del sofista Ippia eleo — *del prof. G. Vatovaz*
(Cont. e fine: v. Annuario 1907-08)

Notizie intorno al Ginnasio

TRIESTE,
STAB. TIP. L. HERRMANSTORFER
1909

Prof. G. Vatovaz

Del sofista Ippia eleo

(Cont. e fine: v. Annuario 1907-08)

III

Carattere d' Ippia secondo altre testimonianze, che non sieno i due dialoghi platonici omonimi

Da altre fonti, che non sieno i due dialoghi platonici omonimi, è dato non solo di attingere qualche notizia un po' più precisa intorno al tempo, che Ippia visse, e di meglio lumeggiare alcuni particolari della sua vita e alcuni tratti del suo carattere, ai quali è stato già accennato; ma di scovarne anche taluno di nuovo da aggiungere a quelli.

Dal Protagora di Platone tuttavia, dove, allo splendido e numeroso convegno di casa Callia, il nostro sofista non manca di trovarsi, accanto a Protagora e a Prodico - *καὶ γὰρ οὐ μόνος Πρωταγόρας αὐτόθι ἐστίν, ἀλλὰ καὶ Ἱππίας ὁ Ἠλεῖος - οἶμαι δὲ καὶ Πρόδικον τὸν Κεῖον - καὶ ἄλλοι πολλοὶ καὶ σοφοί* [314 BC][1]) - nulla di certo si può ricavare quanto alla sua età: chè Platone, valendosi in questo filosofico drama di tutta la geniale libertà d'un artista, non si legò per modo veruno alla storica verità[2]). E, perchè la scena n' è finta ad Atene, nulla del pari si viene a sapere da questo dialogo intorno alla dimora d' Ippia in altre città e nella patria sua.

---

[1]) Le citazioni dal Protagora sono dell' ediz. Platonis Protagoras erkl. v. I. Deuschle, bearb. v. Cron, Leipzig 1877. — V. ancora del Fedro platonico il luogo 267 B, citato poi.

[2]) V. Maehly pg. 519 sg. Rispetto alla cronologia di questo dialogo fu mosso a Platone rimprovero già da Ateneo nei Deipnosofisti V 218 C: Ὁ δὲ Πλάτων καὶ τὸν Ἠλεῖον Ἱππίαν συμπαρόντα ποιεῖ ἐν τῷ Πρωταγόρᾳ μετά τινων ἰδίων πολιτῶν· οὓς οὐκ εἰκὸς ἐν Ἀθήναις ἀσφαλῶς διατρίβειν πρὸ τοῦ τὰς ἐνιαυσίας ἐπὶ Ἰσάρχου (Ol. 89, 1, avanti l'era volgare 424) Ἐλαφηβολιῶνος συντελεσθῆναι σπονδάς. *Elis steht auf Seite Lacedaemons; Thukyd. II 25 erwähnt einer Verheerung des Küstenlandes durch die Athener.* Maehly nota 2 alla pg. 520.

Suida nel suo Lessico[3]) dice asciutto: *Ἱππίας, Διοπείθους, Ἠλεῖος, σοφιστὴς*[4]) *καὶ φιλόσοφος, μαθητὴς Ἡγησιδάμου, ὃς τέλος ὡρίζετο τὴν αὐτάρκειαν. ἔγραψε πολλά.* Donde, se non altro, verremmo a sapere il nome almeno del padre e del maestro del sofista, dei quali non c' è altrove notizia di sorta[5]), se ancor questa, di Suida, non paresse poco meno che apocrifa[6]).

Dall' indagarne la genealogia più in là del nome del padre ci fa guardinghi Apuleio ne' Floridi[7]), quando scrive: *genus ignoratur.* Mentre dal passo ne' Deipnosofisti di Ateneo XI pg. 506 F, che suona: *ἐν δὲ τῷ Μενεξένῳ οὐ μόνον Ἱππίας ὁ Ἠλεῖος χλευάζεται, ἀλλὰ καὶ ὁ Ῥαμνούσιος Ἀντιφῶν καὶ ὁ μουσικὸς Λάμπρος*, contrariamente all' opinione del Geel[8]), non è affatto permesso di conchiudere che Ippia sia stato ammaestrato da Lampro nella musica, da Antifonte Rannusio nella retorica[9]).

Stando a quanto d' Isocrate ci lasciò scritto Plutarco nelle

---

[3]) Suidae Lexicon Graec. et Lat. rec. G. Bernhardy, Halis et Brunsvigae 1853.

[4]) Eudocia — Εὐδοκίας τῆς Μακρεμβολιτίσσης, Βασιλίδος Κωνσταντινουπόλεως, Ἰωνία - Violarium - negli Anecdota Graeca ed. Villoison, Venetiis 1781, Tom. I — invece di σοφιστής — come poco appresso il Pseudoplutarco — à ἱ φιλό- Ῥήτορες. Περὶ Ἱππείου τοῦ ῥήτορος. Ἱππείας Διοπείθους Ἠλεῖος ῥήτορ καρήτωρ σοφος· μαθητὴς Ἡγησιδάμου· ὃς τέλος ὡρίζετο τὴν αὐτάρκειαν. ἔγραψε πολλά. — Quanto all' epiteto di φιλόσοφος ed all' αυτάρκεια, accenneremo altrove.

[5]) Riguardo al maestro osserva lo Zeller Fil. pg. 956 nota 2: *Sein angeblicher Lehrer Hegesidemus ist ganz unbekannt, und vielleicht durch Versehen hereingekommen.* Del pari il Geel St. cr. pg. 181 aveva scritto: *Suida teste, audivit Hegesidemum, de quo horum temporum philosopho vel sophista, nos ne fando quidem audivimus.* Dove, ripetendo il Fabricio III, annota il Mueller pg. 59, 2: *Hegesidemum quendam Cythnium laudat Plin. H. N. IX 8, de delphinum erga homines amore. Eadem Solin. c. 18.* Aggiungerò in fine del Maehly l' osservazione 2 alla pg. 519: *An Hegesias, den Cyniker, zu denken, dessen* ἀδιάφορα *jener* αὐτάρκεια *nahe kommen möge, verbietet das Alterverhältnis, wogegen eine Verschreibung des Namens für Antisthenes, der jene* αὐτάρκεια *zum Grundsatz erhob, unerklärt bliebe.*

[6]) Cfr Maehly pg. 519.

[7]) L. Apulei Madaurensis Floridorum quae supersunt ed. G. Krüger, Berolini 1865. IX. Il brano intero relativo ad Ippia citerò poi.

[8]) St. cr. pg. 182. Il Mueller pg. 59 gli dà tacitamente ragione, pare.

[9]) Il Maehly pg. 535: *Wenn Athenaeus Recht hat, so ist die Verspottung des Hippias als Redner gleich zu Anfang des Dialogs, ganz unabhängig von der späteren Erwähnung des Antiphon und Lampros [236 A], zu suchen, da wo Sokrates von Rhetoren spricht, die als* ἄνδρες σοφοὶ *bezeichnet werden, als* ἐκ πολλοῦ χρόνου λόγους παρεσκευασμένοι, *als* τὰ προσόντα καὶ τὰ μὴ περὶ ἑκάστου λέγοντες *[234 C], als Schönredner, welche ihrem Stil allerlei Schmuck und Zierlichkeit verleihen, und mit ihren Floskeln die Herzen aller Zuhörer bezaubern [235 A] — und was die sokratische Ironie sonst noch alles an ihnen hervorzuheben weiss;*

Vite di dieci oratori IV 16[10]): Ἐγένετο δ' αὐτῷ καὶ παῖς Ἀφαρεὺς πρεσβύτῃ ὄντι ἐκ Πλαθάνης τῆς Ἱππίου τοῦ ῥήτορος ποιητός, τῶν δὲ τῆς γυναικὸς τριῶν παίδων ὁ νεώτατος, da una Platane ebbe Ippia tre figli, dei quali il minore chiamossi Afareo. Morto Ippia, la vedova si rimaritò ad Isocrate, il celebre oratore, quand' era già vecchio, e Afareo ne fu adottato. Così pure da Suida: Ἀφαρεὺς Ἀθηναῖος ῥήτωρ υἱὸς τοῦ σοφιστοῦ Ἱππίου καὶ Πλαθάνης, πρόγονος δ' Ἰσοκράτους τοῦ ῥήτορος. Afareo, secondo un altro passo dello stesso Pseudoplutarco IV 41[11]), quando Isocrate venne a morire, gli eresse riconoscente una statua di bronzo presso l' Olimpieo, apponendovi l' epitaffio: Ἔπειτα Πλαθάνην, τὴν Ἱππίου τοῦ ῥήτορος γυναῖκα, ἠγάγετο, τρεῖς παῖδας ἔχουσαν, ὧν τὸν Ἀφαρέα, ὡς προείρηται, ἐποιήσατο, ὃς καὶ εἰκόνα αὐτοῦ χαλκῆν ἀνέθηκε πρὸς τῷ Ὀλυμπιείῳ, ὡς ἐπὶ κίονος καὶ ἐπέγραψεν·

Ἰσοκράτους Ἀφαρεὺς πατρὸς εἰκόνα τήνδ' ἀνέθηκε
Ζηνί, θεούς τε σέβων καὶ γονέων ἀρετήν.

Da questo secondo luogo del Pseudoplutarco emerge chiaro che nell' altro, dopo τοῦ ῥήτορος, devesi intendere γυναικὸς e non, com' è d' uso comune, θυγατρὸς: chè, trattandosi di una vedova, che riprende marito seco recando tre figli, dei quali il minore viene adottato, è più verosimile si nomini il primo marito e rispettivo padre de' figli che non l' avo materno. Pure un altro autore — Zosimo di Ascalona, o Gaza secondo il Westermann, nei Biografi pg. 253 — avea: γυναῖκα δ' ἠγάγετο Πλαθάνην τινὰ Ἱππίου τοῦ ῥήτορος ἀπογεννωμένην. Ma, oltre che costui appartiene a un secolo di molto posteriore a quello di Plutarco, poteva facilmente nascere ambiguità appunto da quell' ommissione di γυναικὸς nel primo de' due passi del Pseudoplutarco. Per tutto ciò di quest' altra notizia si deve assai diffidare.

Stando, come dico, alle testimonianze di Plutarco, il retore Isocrate, già vecchio, avrebbe sposato la vedova d' Ippia. Ma, nè anche quest' ultimo non deve essere morto giovane, se Filostrato[12]) narra com' egli abbia conservato la sua prodigiosa memoria anche nella

---

denn die Ironie ist deutlich und entgeht auch dem Menexenus nicht, wenn er nach jener Schilderung zu Sokrates sagt: Ἀεὶ σὺ προσπαίζεις τοὺς ῥήτορας [*235 C*]. *Dass alle jene Züge auf Hippias sehr gut passen, wird uns wohl klar geworden sein und Athenaeus kann allerdings Recht haben.* Benissimo! a mio vedere.

[10]) Plutarchi Scripta moralia ed. F. Duebner, Vol. II (Plut. Operum vol. IV), Parisiis, Didot 1861, pg. 1021, 10. Presso il Westermann Vitae dec. oratt., Quedlimb. 1833, pg. 249.

[11]) Pg. 1022, 37 Didot; 252 Westermann.

[12]) Fl. Philostrati Vitae sophistarum ed. C. L. Kayser, Heidelbergae 1837. I: Ἱππίας ια' pg. 15, 23. La Vita è recata per intero poco più innanzi.

vecchiaia — γηράσκων —. Ippia dunque non può essere nato molto prima di Platone (429-348) e meno ancora molto prima d'Isocrate (436-338) [13]: ad ogni modo fu loro contemporaneo.

Che Ippia fu molto più giovane di Protagora vediamo dal dialogo omonimo 317 C, dove quegli assicura che potrebbe essere, per ragione di età, padre di tutti i presenti: *καίτοι πολλά γε ἔτη ἤδη εἰμὶ ἐν τῇ τέχνῃ· καὶ γὰρ καὶ τὰ ξύμπαντα πολλά μοί ἐστιν· οὐδενὸς ὅτου οὐ πάντων ἂν ὑμῶν καθ' ἡλικίαν πατὴρ εἴην* — e però anche d'Ippia. E nei Memorabili, IV 4, 5 sg., di Senofonte ci è rappresentato come un vecchio conoscente di Socrate (469-399) e nell' Apologia di Platone, 19 E, come uno de' più celebri sofisti d'allora (399) [14].

Per queste ragioni non è affatto improbabile che quell' Ippia, di cui narra Senofonte nell'Istoria greca VII 4,15 [15]) che in una lotta di faziosi in Elide si trovava a capo degli oligarchi intorno all'anno 365 (Olimp. 103,4) — *ἦν μὲν οὖν καὶ πρότερον διαφορὰ ἐν τῇ Ἤλιδι. οἱ μὲν γὰρ περὶ Χάροπόν τε καὶ Θρασωνίδαν καὶ Ἀργεῖον εἰς δημοκρατίαν ἦγον τὴν πόλιν, οἱ δὲ περὶ Στάλκαν τε καὶ Ἱππίαν καὶ Στρατόλαν εἰς ὀλιγαρχίαν* — non è, dico, affatto improbabile che questo sia l'Ippia nostro [16].

Nessunissima fede merita invece Tertulliano, quando, nel suo Apologetico alle genti 46, facendo a modo suo un raffronto tra l'indole di molti filosofi antichi e quella de' cristiani, fra le altre, sciocche e poco cristiane, insolenze, che scaglia contro i primi, afferma pure che Ippia sia stato ucciso, mentre era in procinto di perpetrare un delitto d'alto tradimento [17].

La Vita, che d'Ippia ci lasciò Filostrato [18], accennata poco

---

[13]) Cfr. Westermann, Geschichte der griechischen Beredsamkeit, Leipzig 1833, § 48, 8, citato dal Mueller pg. 59 nota 1. — Lo Zeller Fil., pg. 956 nota 2, mette in dubbio che nei due brani del Pseudoplutarco vada inteso il sofista d'Elide e, se pur sia così, che Ippia sia stato solo di poco più vecshio d'Isocrate.

[14]) I passi dei Mem. e dell'Apol. sono recati poi. — Quindi l'asserzione del Weber, nelle Quaestiones Protagoreae pg. 15: *de Hippiae aetate aliquid certi statui non potest,* dev' essere un po' modificata.

[15]) Xenophon's Griechische Geschichte erkl. v. E. Kurz, München 1873.74.

[16]) Almeno egli non è *sine dubio diversus a celeberrimo sophista,* come a questo luogo, seguendo F. A. Wolf, afferma lo Schneider.

[17]) Q. Sept. Tertulliani Apologeticus adversus gentes ed. I. I. Ritter, Elberfeldae 1828. XLVI pg. 130: *Aristippus in purpura sub magna gravitatis superficie nepotatur, et Hippias, dum civitati insidias disponit, occiditur.* Cfr. Zeller Fil. nota 1 alla pg. 957.

[18]) Filostrato, prima ad Atene, visse poi a Roma sotto Settimio Severo fino alla metà del III sec. dell' era volg.

più su, altro non è, per la maggior parte, che un ristretto compendio delle notizie sparse nei due dialoghi platonici omonimi [19]), e, fosse anche andata perduta, non varrebbe proprio la pena di dolersene. Giova tuttavia, già che c' è, di qui trascriverla per intero.

Ἱππίας δὲ ὁ σοφιστὴς ὁ Ἠλεῖος τὸ μὲν μνημονικὸν οὕτω τοι καὶ γηράσκων ἔῤῥωτο, ὡς καὶ πεντήκοντα ὀνομάτων ἀκούσας ἅπαξ ἀπομνημονεύειν αὐτὰ καθ' ἣν ἤκουσε τάξιν, ἐσήγετο δὲ ἐς τὰς διαλέξεις γεωμετρίαν, ἀστρονομίαν, μουσικήν, ῥυθμούς, διελέγετο δὲ καὶ περὶ ζωγραφίας καὶ περὶ ἀγαλματοποιΐας. Ταῦτα ἑτερώθι. Ἐν Λακεδαίμονι δὲ γένη τε διῄει πόλεων [20]) *καὶ ἀποικίας καὶ ἔργα, ἐπειδὴ οἱ Λακεδαιμόνιοι διὰ τὸ βούλεσθαι ἄρχειν τῇ ἰδέᾳ ταύτῃ ἔχαιρον. Ἔστι δὲ αὐτῷ καὶ Τρωϊκὸς διάλογος, οὐ λόγος· ὁ Νέστωρ ἐν Τροίᾳ ἁλούσῃ ὑποτίθεται Νεοπτολέμῳ τῷ Ἀχίλλεως, ἃ χρὴ ἐπιτηδεύοντα ἄνδρα ἀγαθὸν φαίνεσθαι. Πλεῖστα δὲ Ἑλλήνων πρεσβεύσας ὑπὲρ τῆς Ἤλιδος οὐδαμοῦ κατέλυσε τὴν ἑαυτοῦ δόξαν δημηγορῶν τε καὶ διαλεγόμενος, ἀλλὰ καὶ χρήματα πλεῖστα ἐξέλεξε, καὶ φυλαῖς ἐνεγράφη πόλεων μικρῶν τε καὶ μειζόνων. [παρῆλθε καὶ εἰς τὴν Ἰνυκὸν ὑπὲρ χρημάτων, τὸ δὲ πολίχνιον τοῦτο Σικελικοί εἰσιν, οὓς ὁ Πλάτων τῷ Γοργίᾳ ἐπισκώπτει.]* [21]) *Εὐδοκιμῶν δὲ καὶ τὸν ἄλλον χρόνον ἔθελγε τὴν Ἑλλάδα ἐν Ὀλυμπίᾳ λόγοις ποικίλοις καὶ πεφροντισμένοις εὖ. Ἡρμήνευε δὲ οὐκ ἐλλιπῶς, ἀλλὰ περιττῶς καὶ κατὰ φύσιν, ἐς ὀλίγα καταφεύγων τῶν ἐκ ποιητικῆς ὀνόματα.*

Su per giù le stesse notizie ci dànno anche Cicerone, in Dell'Orat. III 32; Dione Grisostomo, in Orazz. LXXI; Quintiliano, in Istitt. Or. XII 11, 21; Temistio, in Orazz. XXIX 345 C D. Ed eccone i brani relativi.

Cicerone [22]) : *Eleus Hippias cum Olympiam venisset maxima illa quinquennali celebritate ludorum, gloriatus est cuncta paene audiente Graecia, nihil esse ulla in arte rerum omnium quod ipse nesciret; nec solum has artes, quibus liberales doctrinae atque ingenuae continerentur,*

---

[19]) A proposito del λόγος Τρωϊκός, ad esempio, troviamo nell' uno e nell' altro perfino le stesse parole: Plat. Ip. Mg. 286 AB, ἥλω, ὑποτιθέμενος, ἐπιτηδεύσας; Fil., ἁλούσῃ, ὑποτίθεται, ἐπιτηδεύοντα.

[20]) Il Maehly nota 3 a'la pg. 529: *Sollte etwa zu lesen sein* βασιλέων?

[21]) Le parole rinchiuse giudica il Kayser, seguendo in parte il Jacobs, una glossa, fatta a quel χρήματα πλεῖστα ἐξέλεξε da qualche lettore, che, memore di averle lette in Platone, non ricordasse poi bene, in che dialogo. Propendo a dare ragione al Kayser.

[22]) Cicero, De Oratore erkl. v. K. W. Piderit, Leipzig 1878. — „Le parole di Cicerone chi raffronti con la pg. 368 CD dell' Ip. Mn., facilmente riconoscerà come una citazione a memoria, piuttosto che come una trascrizione dal dialogo, che non è per verun modo indicato". Ferrai, Proemio all' Ip. Mn. pg. 11. Del resto *Cicero quidem Platonem in eam sententiam interpretatur, ut Hippiam censuisse putet, omnem rerum varietatem copiamque*

geometriam, musicam, litterarum cognitionem et poëtarum atque illa, quae de naturis rerum, quae de hominum moribus, quae de rebus publicis dicerentur, sed anulum, quem haberet, pallium, quo amictus, soccos, quibus indutus esset, se sua manu confecisse. Scilicet nimis hic quidem est progressus, sed ex eo ipso est coniectura facilis, quantum sibi illi oratores de praeclarissimis artibus appetierint, qui ne sordidiores quidem repudiarint.

Dione [23]): ὁ Ἠλεῖος Ἱππίας ἠξίου σοφώτατος εἶναι τῶν Ἑλλήνων οὐ μόνον ποιήματα παντοδαπὰ καὶ λόγους αὑτοῦ ποικίλους προφέρων Ὀλυμπίασί τε καὶ ἐν ταῖς ἄλλαις πανηγύρεσι τῶν Ἑλλήνων, ἀλλὰ καὶ ἄλλα ἐπιδεικνὺς ἔργα, τόν τε δακτύλιον καὶ τὴν λήκυθον καὶ στλεγγίδα καὶ ἱμάντα καὶ τὴν ζώνην, ὡς ἅπαντα πεποιηκὼς αὐτός, οἷον ἀπαρχὰς τῆς σοφίας τοῖς Ἕλλησιν ἐπιδεικνύων.

Quintiliano [24]): *Ceterum ut de Homero taceam, in quo nullius non artis aut opera perfecta aut certe non dubia vestigia reperiuntur; ut Eleum Hippiam transeam, qui non liberalium modo disciplinarum prae se scientiam tulit, sed vestem et anulum crepidasque, quae omnia manu sua fecerat, in usu habuit, atque ita se praeparavit, ne cuius alterius operae egeret:* ctq.

Temistio [25]): οὐκ ὀρθῶς φημὶ ὀνομάζειν τοὺς ὀνομάζοντάς με σοφιστήν· οὐδὲ γὰρ ἱκανὸν εἶναι ἐξ ὧν οἱ σοφισταὶ εὐδοκιμοῦσι. ταῦτα δέ ἐστιν ἅ φησιν ὁ θεσπέσιος Πλάτων, τά τε ἄλλα, καὶ ὅσα λέγει ἐν τῷ βραχυτέρῳ Ἱππίᾳ πρὸς αὐτὸν ἐκεῖνον Ἱππίαν, αὐτόν τε ἐκεῖνον ἐπιδείκνυσθαι, καὶ τοὺς ἄλλους σοφιστὰς ἐπιτηδεύειν. καὶ τὰ ῥήματα ἐκεῖθεν ταῦτά ἐστιν, ἀγαμένου δῆθεν Σωκράτους καὶ ἐκπεπληγμένου, ὅτι ἀφίκετό

---

oratorem complecti debere. Attamen non videtur hoc fuisse Hippiae propositum. Rhetoricae enim quamvis prae ceteris artibus facultate valeret, harum tamen omnium scientiam sibi comparaverat, non modo ut de quavis re diserte dicere, sed ut ipsis artibus docendis quaestum facere posset. Geel. St. cr. pg. 185. — Si sa che Cicerone visse dal 106 al 43 avanti l' era volg.

[23]) Dionis Chrysostomi Orationes rec. L. Dindorfius, Lipsiae 1857. Vol. II: De philosopho pg. 242. — Dione nacque a metà circa del I. sec. dell' era volg.

[24]) M. Fab. Quintiliani Institutionis oratoriae ll. XII rec. E. Bonnell, Lipsiae 1861. — Quintiliano fiorì nella seconda metà del I sec. dell' era volg.

[25]) Themistii Orationes XXXIII ed. I. Harduinus e soc. Iesu, Parisiis 1684. — Temistio dice chiaro di avere attinto all' Ip. Mn. Al fasto dell' Eleo accenna altre due volte nell' orazione stessa: 346 C: ὅσοι γὰρ νῦν ἐν τῇ πόλει σοφισταὶ ὀνομάζονται, πάντως οἶδα ἐγὼ δεξιοὺς καὶ φιλανθρώπους, καὶ οὐδένα αὐτῶν ἀμφισβητοῦντα τῆς Ἱππίου μεγαλαυχίας. — 347 A: ἀλλ', ὅπερ ἐγὼ καὶ ἔμπροσθεν ἔφην, οὐδένα σοφὸν οὕτως ἐξευρίσκω ἐν τῇ πόλει τῇ ἡμετέρᾳ, ὅτῳ ἂν αὕτη ἡ προσποίησις ἐφαρμόσειε τοῦ καταλόγου τῶν διδαγμάτων· ἀλλὰ καὶ κολοβοὶ ἅπαντες καὶ ἡμιτελεῖς πρὸς τὸν Ἱππίαν. — Temistio fiorì nella seconda metà del IV sec. dell' era volg.

ποτε εἰς Ὀλυμπίαν Ἱππίας οὐ μόνον, ἀλλ' ἀμήχανα ὅσα ἐπιδεικνύμενος ἄλλα, καὶ ἔπη καὶ τραγῳδίας καὶ διθυράμβους, καὶ πολλοὺς λόγους καὶ παντοδαποὺς [26]) συγκειμένους, καὶ περὶ ῥυθμῶν ἁρμονίας καὶ γραμμάτων ὀρθότητος, καὶ ἀστρονομίαν καὶ γεωμετρίαν καὶ μουσικὴν καὶ τὴν περὶ φύσεως θεωρίαν. ἐμοὶ δὲ, ὦ ἄνδρες, τοσοῦτος σωρὸς καὶ ἑσμὸς σοφίας, οὔτε ἐκτήθη ποτὲ οὔτε μὲν κτηθείη. λέγω δὲ οὐδὲ ἄλλῳ τῶν ἐν τῇ πόλει· ἴσως γὰρ καὶ ὑπὲρ τὴν φύσιν ἐστὶ τὴν ἀνθρωπίνην, οὕτω δυσαριθμήτων ἀγαθῶν πλοῦτον καὶ θησαυρὸν μιᾷ ψυχῇ ἐναποκεῖσθαι.

Ed ecco apparirci ancora sempre dinanzi quell'abilità molteplice, pomposa e sfrontata, che, come è stato avvertito [27]), forma il tratto più caratteristico d'Ippia e ne fa il più compìto esemplare di sofista, eccola impressionare l'animo dei dotti d'ogni età così, che ne tramandano la ricordanza di generazione in generazione così, ch'ella diventa quasi a dire proverbiale: dottrina parvente, ma non sostanziale, arte abbagliante, ma inconscia; ma pur presunzione quanta mai di soprastare a tutti in sapere. Anzi la fama del valore d'Ippia pare ingrandisca col tempo. Egli erudito nelle scienze: quali filosofia, matematica, fisica, astronomia, archeologia, grammatica [28]); egli dotto nelle lettere: perchè scrittore di poesia e di prosa; egli esperto delle arti: sì di musica e sì di pittura e scoltura; nè solo delle ingenue, ma delle meccaniche ancora, onde tutto quanto gli occorra fabbrica di sua mano; egli buon diplomatico e facondo oratore e retore valente: caro alla patria, plauditissimo ad Olimpia, onorato della cittadinanza e da piccole e da grandi città; d'una memoria poi, a capire l'infinito sapere, meravigliosa [29]). Vero è che anche Cicerone conviene ch'egli passasse di troppo la misura e Temistio osserva senz'altro ch'è impossibile sì infiniti tesori comodamente raccogliere in un'unica zucca umana.

Dalla stessa fonte, donde le notizie testè riferite, deriva in parte lo scritto attribuito a Luciano: Ippia od il bagno [30]). Ma che l'Ippia, di cui è qui parola, sia diverso dall'Eleo, si cava dal principio del brano recato in nota, dove l'autore dello scritto chiaramente ce lo presenta come suo contemporaneo.

---

[26]) Petavius nota: *Forte* παντοδαπῶς: poco felicemente, se confrontiamo col Mn. 368 D.

[27]) Nel capitolo precedente.

[28]) Donde mai l'Osann, pg. 496, tragga la notizia ch'Ippia si sia occupato di „*Thiergeschichte*“ e il Mueller, pg. 60 nota 2, che egli *sermones instituisse de historia naturali*, non so vedere.

[29]) Di questa, come della grammatica, riparleremo più di proposito, dopo aver detto del sofista come retore; e più tardi lo vedremo critico di vaglia, dopo averlo veduto scrittore. Del suo gran sapere avremo altre testimonianze qua e là.

[30]) Luciani Samasotensis Opera ex rec. C. Iacobitz, Lipsiae 1852. Vol. II: Ἱππίας ἢ βαλανεῖον pg. 121 sgg. Copio qui il brano relativo 3 (pg. 122):

Ed Apuleio ne' suoi Floridi IX [31]) sa persino descriverci, *ich weiss nicht nach welchem Gewährsmann*, per dirla col Maehly [32]), per filo e per segno tutti gli oggetti, che Ippia faceva ammirare ad Olimpia di propria man fabbricati.

Anche Eliano nelle Varie Istorie XII 32 [33]) accenna alla pompa, con cui Ippia vestiva, così: *Ἱππίαν δὲ καὶ Γοργίαν ἐν πορφυραῖς ἐσθῆσι προσιέναι διαῤῥεῖ λόγος*. Dove c' è la prova, come dicevo [34]), che pur questa debolezza del vestire ricercato egli aveva comune con altri sofisti.

D' un effetto satirico singolare è il modo, ond' Ippia ci viene da Socrate presentato nel Protagora 315 BC. Entrando Socrate in casa Callia, sembra che, come l' Odisseo di Omero, entri nel regno de' morti e di „lor vanità, che par persona". Poichè il nome d' Ippia egli ci annunzia con un emistichio della *Νέκυια* [35]), e lui agguaglia ad Eracle e all' *εἴδωλον* del grand' eroe. Dice dunque: *Τὸν δὲ μετ' εἰσενόησα, ἔφη Ὅμηρος, Ἱππίαν τὸν Ἠλεῖον, καθήμενον ἐν τῷ κατ' ἀντικρὺ προστῴῳ ἐν θρόνῳ· περὶ αὐτὸν δ' ἐκάθηντο ἐπὶ βάθρων Ἐρυξίμαχός τε ὁ Ἀκουμενοῦ καὶ Φαῖδρος ὁ Μυρρινούσιος καὶ Ἄνδρων ὁ Ἀνδροτίωνος καὶ τῶν ξένων πολῖταί τε αὐτοῦ καὶ ἄλλοι τινές. ἐφαίνοντο δὲ περὶ φύσεώς τε καὶ τῶν μετεώρων ἀστρονομικὰ ἄττα διερωτᾶν τὸν Ἱππίαν, ὁ δ' ἐν θρόνῳ καθήμενος ἑκάστοις αὐτῶν διέκρινε καὶ διεξῄει τὰ ἐρωτώμενα*. Sotto il porticato è egli assiso su d' un alto trono — nota la ripetizione: *ἐν θρόνῳ καθήμενος* — e a' suoi piedi, su

---

ἐν δὴ τούτοις καὶ Ἱππίου τουτουὶ τοῦ καθ' ἡμᾶς μεμνῆσθαι ἄξιον, ἀνδρὸς λόγοις μὲν παρ' ὅντινα βούλει τῶν πρὸ αὐτοῦ γεγυμνασμένου καὶ συνεῖναί τε ὀξέος καὶ ἑρμηνεῦσαι σαφεστάτου, τὰ δὲ ἔργα πολὺ τῶν λόγων ἀμείνω παρεχομένου καὶ τὴν τῆς τέχνης ὑπόσχεσιν ἀποπληροῦντος, οὐκ ἐν τοιαύταις μὲν ὑποσχέσεσιν, ἐν αἷς οἱ πρὸ αὐτοῦ γενέσθαι ηὐτύχησαν, κατὰ δὲ τὸν γεωμετρικὸν λόγον ἐπὶ τῆς δοθείσης, φασίν, εὐθείας τὸ τρίγωνον ἀκριβῶς συνισταμένου. καίτοι τῶν γε ἄλλων ἕκαστος ἕν τι τῆς ἐπιστήμης ἔργον ἀποτεμόμενος ἐν ἐκείνῳ εὐδοκιμήσας εἶναί τις ὅμως ἔδοξεν, ὁ δὲ μηχανικῶν τε ὢν τὰ πρῶτα καὶ γεωμετρικῶν, ἔτι δὲ ἁρμονικῶν καὶ μουσικῶν φαίνεται, καὶ ὅμως ἕκαστον τούτων οὕτως ἐντελῶς δείκνυσιν ὡς ἓν αὐτὸ μόνον ἐπιστάμενος· τὴν μὲν γὰρ περὶ ἀκτίνων καὶ ἀναπλάσεων καὶ κατόπτρων θεωρίαν, ἔτι δὲ ἀστρονομίαν, ἐν ᾗ παῖδας τοὺς πρὸ αὐτοῦ ἀπέφηνεν, οὐκ ὀλίγου χρόνου ἂν εἴη ἐπαινεῖν. Soggiunge il Geel St. cr. pg. 188: *Comparat igitur Lucianus huius Hippiae rationem solidam cum illorum vanitate, qui de quavis arte tantum concinne copioseve loquebantur. Quum vero ambo Hippiae, sophista et Luc'ani aequalis, ut nominis similitudine ita studiorum genere conveniant, omni fere dubio caret, Lucianum de Hippia quoque sophista cogitasse, et huic sermocinatori suum aequalem opposuisse.* Cfr. ancora Zeller Fil. nota 3 alla pg. 957

[31]) Accennati più su nella nota 7. Qui ne trascrivo per intero il brano riferentesi ad Ippia: *Et Hippias e numero sophistarum est, artium multitudine prior omnibus, eloquentia nulli secundus: aetas illi cum Socrate, patria Elis, genus ignoratur: gloria vero magna, fortuna modica, sed ingenium nobile, memoria excellens, studia varia, aemuli multi. venit Hippias iste quondam certamine Olympio*

più bassi sgabelli, gli fanno corona gli ammiratori e ànno tutta l' aria di ascoltare una vera lezione, che faccia, sulla scienza della natura e la cosmologia, mentre egli si dà quasi il tono di giudice — *διέκρινε* —. Ed è a credere che questa eletta comitiva, che gli era sempre a' fianchi, compresa d' ammirazione per il suo vasto sapere e pendente così dal suo labbro, contribuisse non poco ad accrescere quel vago splendore, di cui tanto si compiaceva. E per vero, in questo dialogo, dove è data intera la imagine della sofistica, Ippia è posto a rappresentare null' altro che la *πανσοφία* [36]): quella educazione, che noi moderni chiamiamo enciclopedica, superficiale e vanitosa per necessità.

Si osservi poi [318 DE] la stoccata, che Protagora dà a Ippia, quando, a lui volgendo lo sguardo in atto significativo, magnifica i meriti propri, qual maestro di virtù ai giovani, in confronto di altri, i quali altro non sanno che traviarli: *Ἱπποκράτης γὰρ παρ' ἐμὲ ἀφικόμενος οὐ πείσεται, ἅπερ ἂν ἔπαθεν ἄλλῳ τῳ συγγενόμενος τῶν σοφιστῶν· οἱ μὲν γὰρ ἄλλοι λωβῶνται τοὺς νέους· τὰς γὰρ τέχνας αὐτοὺς*

Pisam, non minus cultu visendus quam elaboratu mirandus. omnia secum quae habebat, nihil eorum emerat, sed suis sibi manibus confecerat, et indumenta, quibus indutus, et calciamenta, quibus erat inductus, et gestamina, quibus erat conspicatus. habebat indutui ad corpus tunicam interulam tenuissimo textu, triplici licio, purpura duplici: ipse eam sibi solus domi texuerat. habebat cinctui balteum, quod genus pictura Babylonica miris coloribus variegatum: nec in hac eum opera quisquam adiuverat. habebat amictui pallium candidum, quod superne circumiecerat: id quoque pallium operatoris ipsius laborem fuisse. etiam pedum tegumenta sibimet compegerat, etiam anulum in laeva aureum faberrino signaculo quem ostendebat: ipse eius anuli et orbiculum circulaverat et palam clauserat et gemmam insculpserat. nondum omnia eius commemoravi. enim non pigebit me commemorare, quod illum non puditum est ostentare, qui magno in coetu praedicavit, fabricatum semet sibi ampullam quoque oleariam, quam gestabat, lenticulari forma, tereti ambitu, pressula rotunditate, iuxtaque honestam strigileculam, recta fastigatione cylaulae (clausulae Maehly nota 3 alla pg. 324), *flexa tubulatione ligulae, ut et ipsa in manu capulo moraretur et sudor ex ea rivulo laberetur. quis autem non laudavit hominem tam numerosa arte multiscium, totiugi scientia magnificum, tot utensilium peritia Daedalum?* Sfido io!

[32] Luogo cit. nella nota precedente.

[33]) Aeliani Variae historiae ll. XIV rec. R. Hercher, Parisiis Didot 1858. XII 32: De Pythagorae, Empedoclis, Hippiae et Gorgiae vestimentis et calceamentis.

[34]) Nel capitolo precedente.

[35]) Odiss. λ 601.

[36]) Lo Steinhart nell' Introd. al Protagora pg. 406 e il Susemihl, Entwickelung der plat. Philos. pg. 49, in questo dialogo erroneamente attribuiscono ad Ippia una tendenza affatto rivoluzionaria, quella tendenza ad un profondo sconvolgimento sociale, che più propriamente appartiene alla nuova generazione dei sofisti.

πεφευγότας ἄκοντας πάλιν αὖ ἄγοντες ἐμβάλλουσιν εἰς τέχνας, λογισμούς τε καὶ ἀστρονομίαν καὶ γεωμετρίαν καὶ μουσικὴν διδάσκοντες — καὶ ἅμα εἰς τὸν Ἱππίαν ἀπέβλεψε — παρὰ δ᾽ἐμὲ ἀφικόμενος μαθήσεται οὐ περὶ ἄλλου του ἢ περὶ οὗ ἥκει. Si osservi ancora come Ippia renda all' altro più tardi [337 D 338 A] [37]) la pariglia, quando, insieme con lui e con Prodico, anche sè annovera fra i più sapienti di tutta l' Ellade e propone si elegga un arbitro fra Socrate e Protagora, quasi speri, nella vanità sua, possa toccare a sè tanto onore, che da solo varrebbe a levargli di dosso l' uggia del sentirsi trattato con così poco riguardo da quel suo avversario. Ma già dal proemio al dialogo, che ce li offre segregati e disgiunti, si vede come tra i sofisti non ci sia mica intima unione; e, anche quando per la presenza di Socrate si raccolgono insieme, restano pur sempre disgiunti d' animo. Regna insomma fra loro una specie di reciproca gelosia, cui non riesce a eliminare neppure la differenza di età, che c' è fra Protagora ed Ippia. Il che traspare anche dalla compiacenza, con cui il primo accoglie la proposta di Socrate, d' invitare, ciò è, al ragionamento, ch' ei sta per tenere con lui, anche Prodico ed Ippia, e meglio ancora dal pensiero, onde Socrate è tratto a farla: *καὶ ἐγὼ — ὑπώπτευσα γὰρ βούλεσθαι αὐτὸν τῷ τε Προδίκῳ καὶ τῷ Ἱππίᾳ ἐνδείξασθαι καὶ καλλωπίσασθαι, ὅτι ἐρασταὶ αὐτοῦ ἀφιγμένοι εἴημεν — Τί οὖν, ἔφην ἐγώ, οὐ καὶ Πρόδικον καὶ Ἱππίαν ἐκαλέσαμεν καὶ τοὺς μετ᾽ αὐτῶν, ἵνα ἐπακούσωσιν ἡμῶν; Πάνυ μὲν οὖν, ἔφη ὁ Πρωταγόρας* [317 C D].

Ad Atene dunque Ippia godette l' ospitalità offertagli nella casa signorile di Callia: cosa, che si dovrebbe supporre, anche se non risultasse chiara dal Protagora. Ed è pure in questa città, dove Senofonte fa che Ippia s' imbatta in Socrate e con lui s' intrattenga a dialogare sulla giustizia: *διὰ χρόνου γὰρ ἀφικόμενος ὁ Ἱππίας Ἀθήναζε παρεγένετο τῷ Σωκράτει* [Mem. IV 4, 5] [38]). Incontro, a cui allude Dione Grisostomo, nell' Oraz. III [39]), con le parole: *φασὶ γάρ ποτε Ἱππίαν τὸν Ἠλεῖον, διὰ χρόνου πλείονος ἀκούοντα τοῦ Σωκράτους περὶ δικαιοσύνης καὶ ἀρετῆς λέγοντος καὶ παραβάλλοντος, ὥσπερ εἰώθει, τοὺς κυβερνήτας καὶ ἰατροὺς καὶ σκυτοτόμους καὶ κεραμέας, εἰπεῖν, ἅτε σοφιστήν, Πάλιν σὺ ταὐτά, Σώκρατες; καὶ ὃς γελάσας ἔφη, Καὶ περὶ τῶν αὐτῶν. σὺ μὲν γάρ, ὡς ἔοικεν, ὑπὸ σοφίας οὐδέποτε ταὐτὰ περὶ τῶν αὐτῶν λέγεις, ἡμῖν δὲ ἓν τοῦτο δοκεῖ τῶν καλλίστων εἶναι. τοὺς μὲν γὰρ ψευδομένους οἴδαμεν πολλὰ καὶ ἀνόμοια λέγοντας· τοῖς δὲ ἀληθεύουσιν οὐχ οἷόν τε ἕτερα εἰπεῖν τῶν ἀληθῶν.*

---

[37]) Il brano intero sarà recato poi.

[38]) Xenophon' s Memorabilien erkl. v. R. Kühner, Leipzig 1876.

[39]) Vol. I: De regno pg. 43. Cfr. col resto del passo delle Mem. Socr. recato poco appresso a mostrare, di bel nuovo, la iattanza d' Ippia.

E, come in casa Callia il vediamo circondato da una schiera d' ammiratori sì ateniesi che forestieri, amici e concittadini suoi ed altri, così nell' Apologia di Platone 19 E [40]) è detto che, come facevano Gorgia e Prodico, anche Ippia persuadesse i giovani a seguirlo nelle città, ove recavasi: *ἐπεὶ καὶ τοῦτό γέ μοι δοκεῖ καλὸν εἶναι, εἴ τις οἷός τ' εἴη παιδεύειν ἀνθρώπους ὥσπερ Γοργίας τε ὁ Λεοντῖνος καὶ Πρόδικος ὁ Κεῖος καὶ Ἱππίας ὁ Ἠλεῖος. τούτων γὰρ ἕκαστος, ὦ ἄνδρες, οἷός τ' ἐστὶν ἰὼν εἰς ἑκάστην τῶν πόλεων τοὺς νέους, οἷς ἔξεστι τῶν ἑαυτῶν πολιτῶν προῖκα ξυνεῖναι ᾧ ἂν βούλωνται, τούτους πείθουσι τὰς ἐκείνων ξυνουσίας ἀπολιπόντας σφίσι ξυνεῖναι χρήματα διδόντας καὶ χάριν προσειδέναι.*

Così Dione in altra delle sue Orazz., LIV [41]), accenna al soggiorno del sofista ad Atene e a Sparta e in altre città e ai publici discorsi e alle private lezioni, che tenne, allo scopo, queste, di far denari: *Ἱππίας ὁ Ἠλεῖος καὶ Γοργίας ὁ Λεοντῖνος καὶ Πῶλος καὶ Πρόδικος οἱ σοφισταὶ χρόνον τινὰ ἤνθησαν ἐν τῇ Ἑλλάδι καὶ θαυμαστῆς ἐτύγχανον φήμης, οὐ μόνον ἐν ταῖς ἄλλαις πόλεσιν, ἀλλὰ καὶ ἐν τῇ Σπάρτῃ καὶ παρ' Ἀθηναίοις, καὶ χρήματα πολλὰ συνέλεξαν, δημοσίᾳ τε παρὰ τῶν πόλεων καὶ παρὰ δυναστῶν τινων καὶ βασιλέων καὶ ἰδιωτῶν, ὡς ἕκαστος ἔχοι δυνάμεως. ἔλεγον δὲ πολλοὺς μὲν λόγους, νοῦν δὲ οὐκ ἔχοντας οὐδὲ βραχύν· ἀφ' ὧν ἔστιν οἶμαι χρήματα πορίζειν καὶ ἀνθρώπους ἠλιθίους ἀρέσκειν.*

Alla comparsa del sofista ad Olimpia abbiamo veduto accennare Cicerone, lo stesso Dione, Apuleio e Temistio [42]); mentre Filostrato, nella Vita, ci ripete come, oltre che ad Olimpia, ei si trovò anche a Sparta e in altre città, grandi e piccole, della Grecia, ora mandatovi dalla patria, ora per suo piacere, e che vi tenne i soliti discorsi e intascò le solite gran somme.

Ed ecco dunque l' Ippia smanioso di viaggiare e destro in far denari: sofista anche da questo lato. Quanto poi al tenere discorsi senza stancarsi mai, quest' era, se crediamo a Luciano, Erodoto 3 [43]), per lui e per altri sofisti la via spiccia a diventare famosi: *ὅπερ* — che Erodoto, leggendo publicamente i propri libri, aveva avuto l' approvazione di tutta la Grecia — *ὕστερον κατανοήσαντες, ἐπιτομόν τινα ταύτην ὁδὸν ἐς γνῶσιν, Ἱππίας τε ὁ ἐπιχώριος αὐτῶν* — degli Elei — *σοφιστὴς καὶ Πρόδικος ὁ Κεῖος καὶ Ἀναξιμένης ὁ Χῖος καὶ Πῶλος ὁ Ἀκραγαντῖνος καὶ ἄλλοι συχνοὶ λόγους ἔλεγον ἀεὶ καὶ αὐτοὶ πρὸς τὴν πανήγυριν, ἀφ' ὧν γνώριμοι ἐν βραχεῖ ἐγίγνοντο.*

---

[40]) Platons Vertheidigungsrede des Socrates erkl. v. C. Cron, Leipzig 1878.
[41]) Vol. II: De Socrate pg. 167.
[42]) V. i rispettivi brani trascritti di sopra nel testo e nella nota 31.
[43]) Vol. II: Ἡρόδοτος ἢ Ἀετίων 3 pg. 392.

Ora, prima di dire in particolare qualche cosa di lui come retore ed oratore, mi piace di qui trascrivere ancora quel brano delle Memorie di Senofonte, che ebbe in mente Dione Grisostomo, allorquando, nell'Oraz. III, scriveva quanto è recato poco più su, brano, che di bel nuovo ci fa vedere la sconfinata iattanza del nostro. Infatti si millanta egli [IV 4, 6. 7] di saper dire sul medesimo argomento sempre alcunchè di nuovo e con ironia rinfaccia Socrate per sentirlo discorrere mai sempre delle stesse cose; si millanta inoltre di avere sulle dita intorno al giusto certi princìpi, a cui nè Socrate nè altri nulla potrebbe contradire: *Καὶ ὁ μὲν Ἱππίας ἀκούσας ταῦτα, ὥσπερ ἐπισκώπτων αὐτόν· Ἔτι γὰρ σύ, ἔφη, ὦ Σώκρατες, ἐκεῖνα τὰ αὐτὰ λέγεις, ἃ ἐγὼ πάλαι ποτέ σου ἤκουσα; Καὶ ὁ Σωκράτης· Ὃ δέ γε τούτου δεινότερον, ἔφη, ὦ Ἱππία, οὐ μόνον ἀεὶ τὰ αὐτὰ λέγω, ἀλλὰ καὶ περὶ τῶν αὐτῶν· σὺ δ' ἴσως διὰ τὸ πολυμαθὴς εἶναι περὶ τῶν αὐτῶν οὐδέποτε τὰ αὐτὰ λέγεις. — Ἀμέλει, ἔφη, πειρῶμαι καινόν τι λέγειν ἀεί. — περὶ μέντοι τοῦ δικαίου πάνυ οἶμαι νῦν ἔχειν εἰπεῖν, πρὸς ἃ οὔτε σὺ οὔτ' ἂν ἄλλος οὐδεὶς δύναιτ' ἀντειπεῖν.* Eppure, con tutta la sua *πολυμαθία*, dalla potenza dialettica di Socrate rimane alla fine pienamente schiacciato. A questa di lui leggerezza, non da altro proveniente che da vanità, accenna anche Basilio nell' Epistola CXXXV[44]): *Ἱππίου τὸ κοῦφον τῆς διανοίας καὶ χαῦνον.* Si aggiunga a proposito il brano seguente dell' Oraz. XII[45]) di Dione: *καὶ τοῦτο οὐκ ἐμοὶ μόνον, ἀλλὰ καὶ Σωκράτει δοκεῖτέ μοι πιστεύειν ἄν, ταὐτὰ γὰρ ὑπὲρ αὑτοῦ προβαλλομένῳ πρὸς ἅπαντας ὡς οὐδὲν ᾔδει· τὸν δὲ Ἱππίαν καὶ τὸν Πῶλον καὶ τὸν Γοργίαν, ὧν ἕκαστος αὐτὸν μάλιστα ἐθαύμαζε καὶ ἐξεπλήττετο, σοφοὺς ἂν ἡγεῖσθαι καὶ μακαρίους.*

Che la retorica fosse suo caval di battaglia abbiamo già visto[46]). Ora Cicerone, nel Bruto 8, 30, lo novera fra i *magistri dicendi*, siccome *ῥήτωρ* lo chiamano il Pseudoplutarco e Zosimo e Eudocia[47]).

Da Filostrato[48]) ci sono ricordate l' *ἐπιδείξεις* d' archeologia, per cui andavano specialmente ghiotti gli Spartani, e quella *περὶ τῶν ἐπιτηδευμάτων καλῶν*[49]), la quale, se crediamo a lui, portava il

---

[44]) Pg. 236 ed. I. Garnier, Parisiis 1730, nei suoi Opp. collct.

[45]) Vol. I : Olympica vel de prima dei cognitione pg. 217.

[46]) Nel capitolo precedente.

[47]) Ciceros Brutus ekl. v. O. Jahn, Berlin 1865 : *Sed ut intellectum est, quantam vim haberet accurata et facta quodam modo oratio, tum* — al tempo delle guerre persiane — *etiam magistri dicendi multi subito extiterunt. Leontinus Gorgias, Thrasymachus Calchedonius, Protagoras Abderites, Prodicus Ceus aliique multi.* Cfr. Quintiliano III, 1, 8. — I passi del Pseudoplutarco, di Zosimo e di Eudocia v. più su nel testo e v. la nota 4.

[48]) V. la Vita più su.

[49]) Cfr. e per questa e per quelle il capitolo precedente.

titolo preciso di *Τρωϊκὸς διάλογος* e non *λόγος*. Pare tuttavia che il biografo de' sofisti abbia così intitolata l' orazione, senza conoscerla più da vicino, bensì per avere letto in Platone che vi si facevano entrare due personaggi. Ma, oltre che due personaggi si potrebbero benissimo introdurre anche in un componimento d' indole narrativa così, che si scambino alcune domande e risposte, ognuno sa come la forma dialogica poco o punto si adatti a vestire un componimento, in cui sia del tutto estranea l' azione dramatica [50]). Questa del dialogo potrebbe pure essere una maniera d' introduzione, a cui la vera e propria dissertazione si annodasse. Del resto il fatto che un titolo avea — e non importa, se dato da Ippia stesso o da altri — ci induce quasi a credere che si tratti d' una composizione scritta [51]).

Per giudicare della maniera, che Ippia adoprava nel trattare i propri argomenti, à peculiare importanza il cenno lasciatoci da Clemente Alessandrino nel VI de' suoi Stromati [52]). Dicendo dei molti vicendevoli plagi, che gli scrittori greci, e poeti e prosatori, commisero, e passando a toccare specialmente di coloro, i quali attinsero a poeti, reca l' esempio d' Ippia, caratteristico al sommo, con queste parole: *ἀλλ' ἵνα μὴ ἐπιπλέον προΐῃ ὁ λόγος, φιλοτιμουμένων ἡμῶν τὸ εὐεπίφορον εἰς πλοκὴν τῶν Ἑλλήνων κατα τοὺς λόγους καὶ τὰ*

[50]) Cfr. Maehly pg. 530 e 42; Friedel pg. 26 sgg. Tuttavia il Geel, nello Sched. pg. 132, chiama l' orazione διάλογος.

[51]) L' Osann, pg. 497, che molte orazioni dell' Eleo sieno state scritte vuole arguire dal fatto, che da scrittori a lui posteriori viene citato come un' autorità in materia di archeologia. Quanto al λόγος, la supposizione che avesse un titolo sarebbe convalidata dall' esempio delle orazioni gorgiane, di cui si à notizia: λόγος Ὀλυμπικός, ἐπιτάφιος, ἐγκώμιον εἰς Ἠλείους. Anche nel Protagora 347 A — v. poi — Platone fa che Ippia affermi di avere già bella e preparata un' orazione sul carme simonideo, del quale appunto è ivi questione.

[52]) Pg. 745, 25 ed. Potter, Londra e Venezia 1715.1757; presso il Mueller frm. 6 pg. 61. — A proposito di tutto il passo non saprei dire, perchè il Lobeck, nell' Aglaophamus pg. 337, giudichi: *Horum auctorem eum esse qui praefertur, nihil dubitat Ebertus (Dissertt. Sicull. I pg. 8), equidem praestare nolim.* — L' Osann, pg. 500, vuole le parole, che qui si riferiscono d' Ippia, tolte dall' introduzione a qualcuno dei discorsi archeologici; il Mueller pg. 62 nota più vagamente: *Haec ex prooemio declamationis alicuius*; così il Maehly pg. 531: *Kaum in einer anderen als in einer epideiktischen Rede können die Worte enthalten gewesen sein*; il Geel, Sched. pg. 132, vorrebbe che spettino proprio all' epilogo del λόγος Τρωϊκός; e finalmente il Friedel, pg. 23 sg., seguendo l' Ebert l. cit., osserva: *Fortasse legebatur in libro* Συναγωγή *inscripto* — del quale parleremo poi — *ubi multa maximeque varia congesta fuisse verisimile est; fortasse in declamatione quadam, quas de rebus ex universa antiquitate petitis componere solebat,* quasi come avea supposto già l' Osann.

δόγματα ἐπιδεικνύναι, φέρε ἄντικρυς μαρτυροῦντα ἡμῖν Ἱππίαν τὸν σοφιστὴν Ἠλεῖον, ὃς τὸν αὐτὸν περὶ τοῦ προκειμένου μοι σκέμματος ἥκειν λόγον [53]), *παραστησώμεθα ὧδέ πως λέγοντα·*

τούτων ἴσως εἴρηται [54]) *τὰ μὲν Ὀρφεῖ· τὰ δὲ Μουσαίῳ καταβραχύ, ἄλλῳ ἀλλαχοῦ* [55]) *· τὰ δὲ Ἡσιόδῳ· τὰ δὲ Ὁμήρῳ· τὰ δὲ τοῖς ἄλλοις τῶν ποιητῶν· τὰ δὲ ἐν συγγραφαῖς τὰ μὲν Ἕλλησι, τὰ δὲ βαρβάροις. ἐγὼ δὲ ἐκ πάντων τούτων τὰ μέγιστα καὶ ὁμόφυλα συνθεὶς τοῦτον καινὸν καὶ πολυειδῆ τὸν λόγον ποιήσομαι.*

I discorsi d' Ippia sarebbero quindi un laborioso e diligente mosaico! Per accrescere loro il pregio di novità e di varietà, li condiva, per sua confessione [56]), con parole e frasi e sentenze furate a ogni genere di poeti. Che se non vi era in essi per ciò — e non poteva — originalità ed unità di concetto e chiarezza, che importava? ma vi faceva pompa solenne una sconfinata erudizione. E di splendere, comunque, si è visto ch' era del sofista principale intento.

Quanto allo stile, già gli antichi dovettero accorgersi d' un non so che di proprio, che lo distinguesse da altri, se presso

---

[53]) Queste parole ὃς τὸν αὐτὸν περὶ τοῦ προκειμένου μοι σκέμματος ἥκειν λόγον paiono corrotte. Il Sylburg, nella sua edizione, propone: ἔχει od ἠχεῖ; il Geel, Sched. pg. 429 sg., congettura: ὡς τὸν αὐτὸν *id est* ὥστε τ. α., e traduce: *age (inquit) manifesto adstipulantem nobis Hippiam sophistam Eleum, ita ut idem sermo (quo ille usus est) ad me pertineat in proposita consideratione, adducamus*; il Maehly, nella nota alla pg. 532, ma dubitando: ὡς τὸν αὐτοῦ περὶ τοῦ προκειμένου μοι σκέμματος προσήκειν λόγον, e premette: *Der Sinn muss sein: Hippias bezeugt diese Sitte mit seinen eigenen, für unseren Zweck gerade passenden Worten*; Il Friedel finalmente, confutando la congettura del Geel, stima forse più probabile; διήει od ἤνεγκεν od εἴρηκεν oppure: ὃς εἰς τὸν αὐτὸν περὶ τοῦ προκειμένου μοι σκέμματος ἧκεν λόγον. Altri scelga, qual più gli piace: io preferisco quella delle due interpretazioni date dal Friedel, che si accorda con la imposta dal Maehly.

[54]) *Fortasse* il Geel e il Mueller; *eodem modo* il Maehly; *sententiarum, quibus consentiebant* il Friedel.

[55]) Il Geel interpunge e corregge così: Μουσαίῳ, καταβραχὺ ἄλλως ἀλλαχοῦ, ciò è: *sparsim alias aliter.*

[56]) Chè non mi convincono affatto le ragioni addotte dal Geel nello Schediasma, per provare, contro l' opinione espressa dall' Osann, pg. 500 nota 2, che queste ultime parole si debbano considerare come soggiunte da Clemente Alessandrino, a mostrare il procedere suo, somigliante a quello ti Ippia, piuttosto che come da esso C emente citate con le altre da qualche scritto del nostro sofista — cfr. nota 52 —. Gli argomenti del Geel sono bellamente confutati dal Maehly, pg. 531 sgg., e dal Friedel, pg. 21 sgg., ma specialmente dal primo. Ed è appunto per avere falsamente interpretato il luogo, che il Geel dichiarò, pg. 132, che una tale *scriptionem sophistae vanitas non admisisset.* Noi, che ben conosciamo la bestia, siamo, con buona pace del Geel, di tutt' altro avviso.

Filostrato [57]), parlandosi d'un oratore, accanto a quella di *γοργιάζειν*, ricorre l' espressione *ἱππιάζειν*. Ma un bel saggio d' imitazione di questo stile [58]), se anche breve, ci offre Platone nel Protagora 337 C—338 B, saggio, ch' io non so non recare qui per intero.

μετὰ δὲ τὸν Πρόδικον Ἱππίας ὁ σοφὸς εἶπεν, Ὦ ἄνδρες, ἔφη, οἱ παρόντες, ἡγοῦμαι ἐγὼ ἡμᾶς συγγενεῖς τε καὶ οἰκείους καὶ πολίτας ἅπαντας εἶναι φύσει, οὐ νόμῳ· τὸ γὰρ ὅμοιον τῷ ὁμοίῳ φύσει συγγενές ἐστιν, ὁ δὲ νόμος, τύραννος ὢν τῶν ἀνθρώπων, πολλὰ παρὰ τὴν φύσιν βιάζεται. ἡμᾶς οὖν αἰσχρὸν τὴν μὲν φύσιν τῶν πραγμάτων εἰδέναι, σοφωτάτους δὲ ὄντας τῶν Ἑλλήνων, καὶ κατ' αὐτὸ τοῦτο νῦν συνεληλυθότας τῆς τε Ἑλλάδος εἰς αὐτὸ τὸ πρυτανεῖον τῆς σοφίας καὶ αὐτῆς τῆς πόλεως εἰς τὸν μέγιστον καὶ ὀλβιώτατον οἶκον τόνδε, μηδὲν τούτου τοῦ ἀξιώματος ἄξιον ἀποφήνασθαι, ἀλλ' ὥσπερ τοὺς φαυλοτάτους τῶν ἀνθρώπων διαφέρεσθαι ἀλλήλοις. ἐγὼ μὲν οὖν καὶ δέομαι καὶ συμβουλεύω, ὦ Πρωταγόρα τε καὶ Σώκρατες, συμβῆναι ὑμᾶς ὥσπερ ὑπὸ διαιτητῶν ἡμῶν συμβιβαζόντων εἰς τὸ μέσον, καὶ μήτε σὲ τὸ ἀκριβὲς τοῦτο εἶδος τῶν διαλόγων ζητεῖν τὸ κατὰ βραχὺ λίαν, εἰ μὴ ἡδὺ Πρωταγόρᾳ, ἀλλ' ἐφεῖναι καὶ χαλάσαι τὰς ἡνίας τοῖς λόγοις, ἵνα μεγαλοπρεπέστεροι καὶ εὐσχημονέστεροι ὑμῖν φαίνωνται, μήτ' αὖ Πρωταγόραν πάντα κάλων ἐκτείναντα, οὐρίᾳ ἐφέντα, φεύγειν εἰς τὸ πέλαγος τῶν λόγων, ἀποκρύψαντα γῆν, ἀλλὰ μέσον τι ἀμφοτέρους τεμεῖν. ὣς οὖν ποιήσετε καὶ πείθεσθέ μοι ῥαβδοῦχον καὶ ἐπιστάτην καὶ πρύτανιν ἑλέσθαι, ὃς ὑμῖν φυλάξει τὸ μέτριον μῆκος τῶν λόγων ἑκατέρου.

Chi ben guardi, vi scorge una cotale fraseologia pretenziosa, ove ampolle e metafore, accozzo di sinonimi, gradazioni, annominazioni, poetiche reminiscenze e locuzioni proverbiali [59]) non fanno difetto.

Se poi si badi alla teoria, che Ippia professa in questa tirata, dispensa il consiglio, savio a ogni modo, di tenere nei discorsi il giusto mezzo [60]) — *τὸ μέτριον μῆκος* — e ammonisce Socrate a smettere

---

[57]) II. Πρόκλος κα' pg. 101, 18: Τὸ μὲν οὖν διαλεχθῆναι αὐτὸν ἐν σπανιστοῖς ἔκειτο, ὅτε δὲ ὁρμήσειεν ἐς διάλεξιν, ἱππιάζοντί τε ἐῴκει καὶ γοργιάζοντι. Adunque la maniera d' Ippia dovette essere non molto dissimile da quella del suo, più vecchio, predecessore.

[58]) A non dubitare che tale linguaggio in bocca d' Ippia non sia storico, cioè conforme alla maniera del vivere e del parlare di lui, siamo indotti dalla circostanza, che anche degli altri personaggi del dialogo è imitato lo stile, come di Protagora l' espressione poetica e la copia del dire, di Prodico la passione dei sinonimi.

[59]) Considera specialmente le espressioni marcate.

[60]) Anche qui — v. capitolo precedente — con ispeciale riguardo alla disputa.

la forma esattissima — *τὸ ἀκριβὲς τοῦτο εἶδος* — e la stringata brevità — *τὸ κατὰ βραχὺ λίαν* — e Protagora a non perdere di vista l' argomento con lasciarsi andare ad infinite digressioni — *φεύγειν εἰς τὸ πέλαγος τῶν λόγων, ἀποκρύψαντα γῆν* —.

E che desse valore a questa norma non solo riguardo alla dialettica, ma anche all' arte retorica in generale, vediamo da quel luogo del Fedro [267 B] [61]), dove nell' esigere che l' orazione debba essere d' un tenore mediano fra la macrologia e la brachilogia [62]), l' Eleo è pareggiato a Prodico, a questo modo: *Socr.: ταῦτα δὲ ἀκούων ποτέ μου Πρόδικος ἐγέλασε, καὶ μόνος αὐτὸς εὑρηκέναι ἔφη ὧν δεῖ λόγων τέχνην· δεῖν δὲ οὔτε μακρῶν οὔτε βραχέων, ἀλλὰ μετρίων. — Fedr.: Σοφώτατά γε, ὦ Πρόδικε. — Socr.: Ἱππίαν δὲ οὐ λέγομεν; οἶμαι γὰρ ἂν σύμψηφον αὐτῷ καὶ τὸν Ἠλεῖον ξένον γενέσθαι.*

Che poi in pratica, com' era da attendersi, seguisse invece tutt' altra via, ne accenna Dione Grisostomo, nell' Oraz. LIV [63]), e Filostrato, nella Vita, dalle cui parole [64]) traspare come il nostro sofista non andasse privo di una cotale abbondanza e superfluità — *περιττῶς* —.

Ora, lasciando l' *ἐπιδείξεις*, noterò finalmente come Ippia, d' accordo con Prodico anco in questo, definisse la retorica la facoltà di far trionfare per mezzo della parola il verosimile e il credibile. Il brano relativo nei Frammenti dell' arte retorica, editi dallo Spengel [65]), è questo: *τῶν δὲ εἰς κακίαν καὶ ἀρετὴν διαβαλλόντων οἱ μὲν λέγουσιν αὐτὴν — τὴν ῥητορικὴν — σοφιστικὴν καὶ ὁρίζονται οὕτως· λόγων ἰσχὺς περὶ τοῦ δοκοῦντος πιθανοῦ. τούτου δὲ τὴν πρόφασιν Πρόδικον καὶ Ἱππίαν δεδωκέναι.* Notizia, che vale da sola ad assegnargli anche dal lato morale, un posto distinto fra' suoi confratelli, non pochi dei quali, e non dei meno ragguardevoli, ritenevano domma dell' arte *τὸν ἥττω λόγον κρείττω ποιεῖν* [66]). Non solo nella forma dunque, come è stato poco prima avvertito, ma pure nel concetto della retorica Ippia conveniva con Prodico.

---

[61]) Platonis Phaedrus ex rec. G. Stallbaum, Gothae et Erfordiae 1857.

[62]) Cfr. Prinsterer pg. 91.

[63]) V. il brano già recato più su: ἔλεγον δὲ πολλοὺς μὲν λόγους, νοῦν δὲ οὐκ ἔχοντας οὐδὲ βραχύν.

[64]) Ἡρμήνευε δὲ οὐκ ἐλλιπῶς, ἀλλὰ περιττῶς καὶ κατὰ φύσιν, ἐς ὀλίγα καταφεύγων τῶν ἐκ ποιητικῆς ὀνόματα. Dove osserva il Geel, pg. 199: *Defervescebat igitur iam Hippiae temporibus ille tumor aestusque magniloquentiae, quibus videbat Isocrates* τὴν ἄσκησιν τῶν λόγων πεφυρμένην *a Gorgia et Protagora.* (*Verba sunt Dionysii Hal. [pg. 94 v. 21*).

[65]) Citati già: nella nota 44 al capitolo precedente — pg. stessa 213 —.

[66]) O, com' è detto nel Fedro 267 A: Τισίαν δὲ Γοργίαν τε ἐάσομεν εὕδειν, οἳ τά τε σμικρὰ μεγάλα καὶ τὰ μεγάλα σμικρὰ φαίνεσθαι ποιοῦσι διὰ ῥώμην λόγου.

Dei servigi, che rese alla grammatica, la cui stretta attinenza con la retorica, come abbiamo avuto altra volta [67]) occasione di notare, è tale, che spesso riesce difficile determinare dove l' una cominci e l' altra finisca, potremmo discorrere con miglior conoscenza di causa, se nel passo, già ricordato [68]), de' Memorabili IV 4, 7 — dove il sofista muove rimprovero a Socrate di discorrere sempre delle stesse cose — Senofonte ci avesse lasciato più precisa notizia intorno a quella dottrina delle lettere, a cui accenna solo alla sfuggita. Dal passo così com' è — *Πότερον, ἔφη, καὶ περὶ ὧν ἐπίστασαι, οἷον περὶ γραμμάτων, ἐάν τις ἔρηταί σε, πόσα καὶ ποῖα Σωκράτους ἐστίν, ἄλλα μὲν πρότερον, ἄλλα δὲ νῦν πειρᾷ λέγειν; ἢ περὶ ἀριθμῶν τοῖς ἐρωτῶσιν, εἰ τὰ δὶς πὲντε δέκα ἐστίν, οὐ τὰ αὐτὰ νῦν, ἃ καὶ πρότερον, ἀποκρίνῃ;* — non si potrebbe fare che qualche più o meno probabile congettura [69]). Ma saremmo ancora sempre alle lettere e, tutto al più, alle sillabe. Se abbia degnato delle sue indagini anche le parole, come si sa che fecero Protagora e Prodico nella loro *ὀνομάτων ὀρθότης*, non è lecito conchiudere con sicurezza dal brano dell' Ecloghe di Frinico 312 [70]): *Παραθήκην Ἱππίαν καὶ Ἴωνά τινα συγγραφέα φασὶν εἰρηκέναι· ἡμεῖς δε τοῦτο παρακαταθήκην ἐροῦμεν, ὡς Πλάτων καὶ Θουκυδίδης καὶ Δημοσθένης.* Però che questa notizia, che l' Eleo abbia detto invece di *παρακαταθήκην* — *depositum* — *παραθήκην*, possa avere avuto origine dall' essersi questa parola per avventura trovata in uno scritto qualunque di lui, nel quale trattasse di tutt' altro che di grammatica.

Della memoria non solo sappiamo da Filostrato che Ippia l' aveva sorprendente anche in tarda età, ma da Senofonte, nel

---

[67]) Nel capitolo precedente.

[68]) Più su. Qui segue il compimento del passo. Dove si fa menzione, anco una volta, della scienza matematica del sofista.

[69]) E se ne fecero anche. L' Alberti e il Lehrs, citati dal Maehly a pg. 39, pretendono: il primo che qui si tratti della quantità delle lettere soltanto, l' altro che si accenni a ricerche di natura etimologica. Con essi non conviene il Maehly, ma piuttosto collo Spengel, il quale a pg. 60 dice: *Illa de litteris omnino ad prima grammatices rudimenta pertinent, v. c. ad privativum et intensivum.* Non crede però il Maehly, pg. 47, come vorrebbe l' Osann, pg. 510, provato dallo stesso Spengel che l' Eleo abbia esteso i propri studi fino alla dottrina degli accenti. Al contrario di tutti costoro, non ne vuol sapere di congetture lo Zeller, Fil. pg. 1020 nota 1: *Aus Xen. Mem. IV 4, 7,* dice, *dagegen hann man nichts schliessen; was Maehly, Alberti und andere darin finden, ist viel zu gesucht: die Frage ist die ganz einfache, aus wie vielen und was für Buchstaben das Wort Σωκράτης bestehe.*

[70]) Phrynici Eclogae nominum et verborum Atticorum ed. C. A. Lobeck, Lipsiae 1820: dove leggi la nota. Presso il Mueller frm. 15 pg. 63.

Convivio IV 62 [71]), ci è ricordato un suo discepolo nell'arte mnemonica, quel bello ingegno di Callia, che ormai conosciamo. Dice ivi Socrate ad Antistene: *οἶδα δέ σε — Καλλίαν τουτονὶ προαγωγεύσαντα — Ἱππίᾳ τῷ Ἠλείῳ, παρ' οὗ οὗτος καὶ τὸ μνημονικὸν ἔμαθεν· ἀφ' οὗ δὴ καὶ ἐρωτικώτερος γεγένηται διὰ τὸ ὅ τι ἂν καλὸν ἴδῃ μηδέποτε ἐπιλανθάνεσθαι.* L' arte della memoria in relazione ad Ippia è finalmente accennata da Eliano, nella Natura degli animali VI 10 [72]), così: *Μέμνηται δὲ ὧν πάσχει τὰ ζῶα, καὶ δεῖταί γε τέχνης τῆς εἰς τὴν μνήμην οὐ Σιμωνίδου, οὐχ Ἱππίου, οὐ Θεοδέκτου, οὐκ ἄλλου τινὸς τῶν ἐς τόδε τὸ ἐπάγγελμα καὶ τήνδε τὴν σοφίαν κεκηρυγμένων.*

Ma è tempo oramai di arrischiare qualche congettura intorno alle produzioni più propriamente letterarie del sofista, sia poetiche sia prosastiche: chè da quest' altra serie di notizie è dato di avere anche a questo riguardo qualche indizio un po' meno vago che dai due Ippia platonici. E saremo brevi.

Già si sono recati i passi di Cicerone, di Dione Grisostomo e di Filostrato [73]), nei quali è cenno delle produzioni di verso e di prosa, di cui l' Eleo soleva far pompa ad Olimpia. In quello di Cicerone ei professa *litterarum cognitionem et poetarum;* Dione designa tutte le scritture di lui: *ποιήματα παντοδαπὰ καὶ λόγους ποικίλους;* Filostrato ancora più semplicemente con l' espressione *λόγοις ποικίλοις καὶ πεφροντισμένοις εὖ.* Ma più laconicamente di tutti se la cava Suida dicendo che scrisse molto: *ἔγραψε πολλά.* Così pure Eudocia [74]).

Del suo valore poetico ci è rimasto un solo fuggevole cenno nella Descrizione della Grecia di Pausania. Là [V 25, 2-5 [75])], dove narra che un coro di fanciulli, cui i Messeni di Sicilia, seguendo antica usanza, solevano inviare ogni anno a una festa di quei di Reggio, miseramente perì nelle onde e i Messeni eressero in loro memoria ad Olimpia delle statue di bronzo, soggiunge che Ippia vi fece l' iscrizione poetica in distici, l' elegia: *Τότε δὲ ἐπὶ τῇ ἀπωλείᾳ τῶν παίδων οἱ Μεσσήνιοι πένθος ἦγον, καὶ ἄλλα τέ σφισιν ἐς τιμὴν αὐτῶν ἐξευρέθη καὶ εἰκόνας ἐς Ὀλυμπίαν ἀνέθεσαν χαλκᾶς, σὺν δὲ αὐτοῖς τὸν διδάσκαλον τοῦ χοροῦ καὶ τὸν αὐλητήν. τὸ μὲν δὴ ἐπίγραμμα ἐδήλου τὸ ἀρχαῖον ἀναθήματα εἶναι τῶν ἐν πορθμῷ Μεσσηνίων· χρόνῳ δὲ ὕστερον Ἱππίας ὁ λεγόμενος ὑπὸ Ἑλλήνων γενέσθαι σοφὸς τὰ ἐλεγεῖα ἐπ' αὐτοῖς ἐποίησεν.* Se di proprio impulso o per incarico, che

---

[71]) Xenophontis Scripta minora recg. L. Dindorfius, Lipsiae 1867.

[72]) Ediz. cit. alla nota 33. De animalium memoria. Anche Apuleio — v. il brano alla nota 31 — lo dice d' una *memoria excellens.*

[73]) V. più su.

[74]) V. i brani più su e nota 4.

[75]) Pausaniae Descriptio Graeciae recg. J. H. Schubart, Lipsiae 1853.

ne abbia avuto, non dice Pausania. Ma l'Osann[76]) vuol vedere anche in questo fatto la vanità del sofista, al quale non bastarono gli applausi ad Olimpia tributati alle sue declamazioni, ma volle quivi eternare pur la sua fama di poeta: essere probabile, secondo l'invalso costume, che negli elegi facesse entrare il proprio nome.

E nel Protagora 347 A, approvando quanto da Socrate è stato detto intorno al carme simonideo, afferma Ippia, non senza dimostrare una cotal vanità, di avere anch' egli intorno allo stesso argomento[77]) già bella e preparata una declamazione: *Εὖ μέν μοι δοκεῖς, ἔφη, ὦ Σώκρατες, καὶ σὺ περὶ τοῦ ᾄσματος διεληλυθέναι· ἔστι μέντοι, ἔφη, καὶ ἐμοὶ λόγος περὶ αὐτοῦ εὖ ἔχων, ὃν ὑμῖν ἐπιδείξω, ἂν βούλησθε.* Peccato che Alcibiade con ironica gentilezza gli dica di lasciare a un' altra volta! Pur quindi vediamo come il sofista si applicasse allo studio dei poeti e sembrerebbe che alle sue interpretazioni — se qui si tratti d' interpretazione[78]) e non di morale[79]) — desse la forma di orazioni perpetue.

Delle sue scritture in prosa, delle quali giunse fino a noi solo qualche raro frammento, ma anche questo così manchevole, che riesce spesso impossibile giudicare con certezza, se spetti a lui, dirò tanto più breve, in quanto n' ebbe già distesamente a parlare l'Osann nella dissertazione citata. Sono esse presso che tutte di natura archeologica.

E, come osserva acutamente il critico, non potevano formare l' occupazione prediletta del sofista: chè ben più lucrose gli riescivano le declamazioni pompose e in queste ben maggiore soddisfazione trovava il suo amor proprio[80]).

Sarebbe troppo ardimentoso volere, col Fabricio, dalla notizia, che trovasi in Plutarco, Licurgo XXIII[81]): *Αὐτὸν δὲ τὸν Λυκοῦργον Ἱππίας μὲν ὁ σοφιστὴς πολεμικώτατόν φησι γενέσθαι καὶ πολλῶν ἔμπειρον στρατηγιῶν* — inferire uno scritto speciale del nostro su Licurgo — *λόγος εἰς Λυκοῦργον* — giacchè simile cenno poteva benissimo adattarsi a qualcuna delle disquisizioni ippiane archeologiche[82]).

---

[76]) Pg. 498.

[77]) Quintil. Istitt. Or. III 1, 12: *Horum primi communes locos* — ciò è: *rerum illustrium disputationes*, come spiega Cic. Brut. 12, 46 — *tractasse dicuntur Protagoras, Gorgias; affectus Prodicus et Hippias et idem Protagoras et Thrasymachus.*

[78]) Friedel pg. 20.

[79]) Maehly nota 2 pg. 533.

[80]) Osann 497.

[81]) I 215 ed. Reiske, 238 ed. Leopold. Presso il Mueller frm. 9 pg. 62.

[82]) Osann pg. 505; Maehly pg. 43.

Invece, contro l' opinione dell' Osann, anch' io, col Maehly [83]), non istò punto in forse di ritenerlo autore d' una scrittura intitolata *Ὀλυμπιονικῶν ἀναγραφή* [84]) — *Olympionicarum recensus* — ricordata da Plutarco nel Numa I [85]) con queste parole: *Τοὺς μὲν οὖν χρόνους ἐξακριβῶσαι χαλεπόν ἐστι καὶ μάλιστα τοὺς ἐκ τῶν Ὀλυμπιονικῶν ἀναγομένους· ὧν τὴν ἀναγραφὴν ὀψέ φασιν Ἱππίαν ἐκδῦναι τὸν Ἠλεῖον, ἀπ' οὐδενὸς ὁρμώμενον ἀναγκαίου πρὸς πίστιν.* L' Osann afferma che la tradizione, per cui ad Ippia si attribuisce tale scritto, è incerta, specialmente perchè Ippia non ci viene citato con l' epiteto di *σοφιστής*, come, ad esempio, nell' altro passo, testè riferito, di Plutarco. Ma bene osserva il Maehly che, se si consideri con quale trasporto Ippia partecipasse alle olimpie solennità, è ben più naturale che venga citato come Eleo di quello che come sofista, qui, dove trattasi evidentemente di un' azione di lui patriotica. *Olympia*, dice, *gehörte zur Landschaft Elis, und was war natürlicher als dass auch ein Eleer, und noch dazu ein so berühmter Eleer, der sich mit Liebhaberei antiquarischen Untersuchungen zuwandte, sich einem Werk, wie das obengenannte, unterzog?* Che se Plutarco di questo lavoro mostra di non fare gran conto, perchè, come dice, si fonda su argomenti, a cui non si può prestare intera fede, Ippia n' è scusato da quell' *ὀψέ:* chè, chi rifletta quanto ci corse dalla prima olimpiade fino a lui, si parrà come nell' attendervi dovesse incontrare difficoltà non poche nè piccole.

Come poi un omonimo del nostro, un Ippia di Delo, del quale viene ricordata un' opera dal titolo *ἐθνῶν ὀνομασίαι* — *Nomina gentium* — nello Scolio ad Apollonio Rodio III 1079 [86]) — *Ἱππίας δὲ ὁ Δήλιος ἐν ἐθνῶν ὀνομασίαις φησὶν ἔθνος τι καλεῖσθαι Σπάρτους* — dopo il Meziriac abbia avuto da taluno l' onore di venir considerato autore del Catalogo dei vincitori, non si capisce. Anzi di solito si avvera il contrario: che, ciò è, il meno illustre sia offuscato e quasi a dire distrutto dallo splendore del più grande. Ond' è che il Mueller, pg. 60, non solo attribuisce senza difficoltà all' Eleo pur questi Nomi

---

[83]) Osann pg. 498; Maehly pg. 43 sg.

[84]) Che appunto questo sia il vero titolo sembra risultare da quello analogo Πυθιονικῶν ἀναγραφή, che si trova in Diogene Laerzio V 26. Ma non pare invece, come vorrebbe il Fabricio — il quale cita Ὀλυμπιονικῶν ἔλεγχος e rimanda a Dodwell Praelect. Camb. pg. 19 sgg. — che quest' opera abbia a che fare con lo Scolio a Teocrito Idill. IV 6: οὐκ ἀναγέγραπται δὲ ὁ Αἴγων νενικηκὼς Ὀλύμπια, dove del nostro sofista non c' è parola.

[85]) 237 Reiske, 266 Leopold. Presso il Mueller frm. 2 pg. 61.

[86]) Presso il Mueller frm. 3 pg. 61. Il quale nota: *Idem statuit Dionysius (Samius fr. 2) ap. schol. Eur. Phoen. pg. 670.*

delle genti, ma va più in là ancora e — come osserva nella nota al frammento di Apollonio — nel passo di Eustazio a Dionigi il Periegeta 270 [87]), che suona: *Ἱππίας ἀπὸ Ἀσίας καὶ Εὐρώπης τῶν Ὠκεανίδων τὰς Ἠπείρους* [88]) *καλεῖ* — vede un brano della stessa opera e quindi dello stesso autore Ippia. Dello stesso autore, ma d' Ippia delio, aveva supposto questo secondo brano, dopo il Bast, anche l' Osann. Ma la congettura del Mueller, che riguarda l' altro passo, parrà meno strana, se si pensi, quanto facilmente l' un nome potevasi dall' amanuense scambiare con l' altro a cagione della grande somiglianza nelle lettere unciali — ΗΛΕΙΟΣ e ΔΗΛΙΟΣ — e come quest' Ippia di Delo non s' incontri che appunto nello Scolio di Apollonio [89]).

Anche nei due passi, che seguono, è senza dubbio sottinteso il sofista Eleo, quantunque ogni tentativo di assegnare le cose ivi affermate a qualche suo scritto preciso sarebbe più che temerario [90]).

L' uno è lo Scolio alla Pitica di Pindaro IV 288 [91]): *ἐκακώθη γὰρ - ὁ Φρίξος - διὰ τὴν μητρυιὰν ἐρασθεῖσαν αὐτοῦ, καὶ ἐπεβουλεύθη ὥστε φεύγειν. ταύτην δὲ ὁ μὲν Πίνδαρος ἐν Ὕμνοις Δημοδίκην φησί, Ἱππίας δὲ Γοργῶπιν, Σοφοκλῆς δὲ ἐν Ἀθάμαντι Νεφέλην, Φερεκύδης Θεμιστώ.*

L' altro è lo Scolio alla Nemea di Pindaro VII 53 [92]): *τέσσαρας δὲ ἀναγράφει τὰς Ἐφύρας. πρώτην μὲν τὴν αὖθις Κόρινθον ὀνομασθεῖσαν, ἑτέραν δὲ τὴν περὶ Θεσσαλίαν, τρίτην δὲ περὶ Ἦλιν, ἧς Ἱππίας μνημονεύει, τετάρτην τὴν ἐν Θεσπρωτοῖς.*

Del pari ad altri non è da pensare che al nostro [93]), leggendo, nella sesta delle Vite di Omero pg. 233 [94]), che un Ippia disse il poeta oriundo da Cume, città dell' Elide nell'Asia minore. Il brano

---

[87]) Frm. 4 pg. 61 presso lo stesso Mueller.

[88]) Cioè l' Asia e l' Europa, come spiega lo Scolio a questo luogo: Ἱππίας μέντοι φησὶν ἀπὸ τῶν Ὠκεανοῦ θυγατέρων· δύο γὰρ Ὠκεανίδας πρότερον γενέσθαι, Ἀσίαν καὶ Εὐρώπην, ἀφ' ὧν τὰς χώρας εἰρῆσθαι. V. il Mueller sotto al frm.

[89]) Il Friedel, in vece, nella nota 1 alla pg. 23: *Sed schol. ad Apoll. Rhod. non Hippias Eleus, sed Delius memoratur neque Delii nomen in Elei mutandum videtur.*

[90]) Cfr. Maehly pg. 45.

[91]) Presso il Mueller frm. 12 pg. 62. Il quale nota: *Cf. Pherecyd. fr. 52.*

[92]) Presso il Mueller frm. 5 pg. 61. Il quale nota: *Cf. Apollodor. fr. 170.* E il passo in questione assegna pure alle ἐθνῶν ὀνομασίαι.

[93]) Il Welcker, nell' Epischer Cyclus, Bonn 1865, pg. 143 nota 167: *Da Hippias vor Ephoros, da er ohne Beinamen genannt ist, da der Sophist gerade sich mit Homer besonders abgab und mit alter Archäologie.* — A cui fa eco il Mueller nella nota al frm: *Eleum Hippiam, neque alium, intelligendum esse recte contendit Welcker.*

[94]) Nella Bibliotheca codd. Graec. mss. I dell' Iriarte. Presso il Westermann: Biographi pg. 30 sg. Presso il Mueller frm. 8 pg. 62.

è questo: *Ἀναξιμένης καὶ Δαμάστης καὶ Πίνδαρος Χῖον τὸν Ὅμηρον ἀποφαίνονται καὶ Θεόκριτος, Ἱππίας δ' αὖ καὶ Ἔφορος Κυμαῖον.* Il Mueller, dopo l' Osann [95]), pretende che quest' affermazione d' Ippia sia tolta al *λόγος Τρωϊκός*. Io per me, se a qualche discorso epidittico o a qualche altra opera, non credo sì facile decidere [96]).

Così dalla notizia presso Diogene Laerzio I 3 [97]): *Ἀριστοτέλης τε καὶ Ἱππίας φασὶν αὐτὸν - Θαλῆν - καὶ τοῖς ἀψύχοις μεταδιδόναι ψυχὰς τεκμαιρόμενον ἐκ τῆς λίθου τῆς μαγνητίδος καὶ τοῦ ἠλέκτρου* — ci guarderemo bene dal conchiudere che Ippia abbia scritto una Storia della filosofia o qualcosa di simile; e che abbia trattato Dei tiranni, perchè nell' Argomento all' Edipo Re di Sofocle [98]) leggiamo: *ἴδιον δέ τι πεπόνθασιν οἱ μεθ' Ὅμηρον ποιηταὶ τοὺς πρὸ τῶν Τρωϊκῶν βασιλεῖς τυράννους προσαγορεύοντες, ὀψέ ποτε τοῦδε τοῦ ονόματος εἰς τοὺς Ἕλληνας διαδοθέντος, κατὰ τοὺς Ἀρχιλόχου χρόνους, καθάπερ Ἱππίας ὁ σοφιστής φησιν. Ὅμηρος γοῦν τὸν πάντων παρανομώτατον Ἔχετον βασιλέα φησὶ καὶ οὐ τύραννον· εἰς Ἔχετον βασιλῆα βροτῶν δηλήμονα* [99]). Pure il Boeckh e l' Ebert [100]), citati dal Maehly e dal Friedel [101]), vogliono incastonare anche quest' ultima notizia e l' assegnano alla *Συναγωγή* — *Collectio* — rammentata da Ateneo nel passo XIII pg. 609 A [102]), che ora riferiremo [103]).

Dice dunque: *ἐπὶ κάλλει δὲ διαβόητοι γεγόνασι γυναῖκες, Θαργελία ἡ Μιλησία* [104]), *ἥτις καὶ τεσσαρεσκαίδεκα ἀνδράσιν ἐγαμήθη, οὖσα καὶ*

---

[95]) Pg. 509.

[96]) Al Friedel, pg. 21, pare da qualche orazione archeologica e non dal λόγος Τρωϊκός. Dice: *nisi forte credas, Homerum ab Hippia quasi in transitu Cymaeum nominatum esse, ubi apte in illa oratione hoc inseri potuerit, non intellego.*

[97]) Presso il Mueller frm. 10 pg. 62.

[98]) Presso il Mueller frm. 7 pg. 62. Il quale rimanda a Suida v. τύραννος, annotando: *Primum* τύραννον *innuit Gygen* (Ἀρχίλοχος ὁ Πάριος κατὰ τὸν αὐτὸν, *sc. quo Gyges regnavit,* χρόνον γενόμενος *Herodot. I 12*) *Clem. Alex. Strom. I pg. 389 Pott.*: Εὐφορίων ἐν τῷ περὶ Ἀλευαδῶν κατὰ Γύγην αὐτὸν (Ὅμηρον) τίθησι γεγονέναι· ὃς βασιλεύειν ἤρξατο ἀπὸ τῆς ιη' Ὀλυμπιάδος· ὃν καί φησι πρῶτον ὠνομάσθαι τύραννον. Cfr. Ebert. Diss. Sicull. I pg. 1 e 9; Osann pg. 501; Friedel pg. 24 con le note.

[99]) Odiss. 84.

[100]) Boeckh Praef. ad Schol. Pind. pg. XXI; Ebert op. cit. I pg. 7.

[101]) Maehly pg. 45; Friedel pg. 25.

[102]) Presso il Mueller frm. 1 pg. 61.

[103]) Il Friedel, dopo l' Osann, dice che quella notizia sulla voce τύραννος potrebbe essersi trovata anche in una dissertazione di archeologia. Nè io vo' con loro contrastare.

[104]) Il sunto di quanto, pg. 503—505, va dicendo di questa donna l' Osann, il quale anco questa notizia pone fra le archeologiche, è dato dal Mueller, sotto al frm., con queste parole: *Osannus suspicatur Hippiae de Thargelia narrationem fontem fuisse eorum, quae seriores scriptores de eadem*

το εἶδος πάνυ καλὴ καὶ σοφή, ὥς φησιν Ἱππίας ὁ σοφιστὴς ἐν τῷ ἐπιγραφομένῳ Συναγωγή. Intorno a quest' opera e al di lei contenuto si fece dai dotti più d' una congettura, già prima del Mueller, il quale, premettendovi la propria, due ne riassume a pg. 60. *Quae ex Συναγωγῇ*, scrive, *Athenaeus citat, ea sunt de Thargelia, cunno celeberrimo. Hinc si concludere aliquid licet, Συναγωγὴν fui se putaverim τῶν ἐνδόξων γυναικῶν* [105]). *Accedit quod eiusmodi libri indoles bene quadrat cum Catalogo Olympionicarum et cum opere de nominibus populorum. Neque aliena huius generis argumenta a studiis sophistarum fuisse vel inde colligas, quod Polus quoque Catalogum eorum, qui ante Troiam pugnarunt, texuisse ferebatur (v. fragm. Damastae). Aliter statuit Bode (Gesch. d. ep. Dichtk. pg. 28), qui Hippiam in Συναγωγῇ de pulchro et venusto disputasse censet. Contra Osannus declamationes ab Hippia paratas et scriptas postea ab aliquo collectas, eamque collectionem Συναγωγή inscriptam esse statuit.* A queste sarebbe da aggiungere l' opinione, seguìta dal Friedel [106]), dei su detti Boeckh ed Ebert, i quali, come pare, ritengono la Collezione un' opera miscellanea, che discorresse di ogni genere di cose, opinione, alla quale derebbe ragione il titolo stesso dello scritto ed il carattere d' Ippia, che, come più d' una volta s' è notato, in fatto di unità non era molto scrupoloso. Comunque, io sto col Maehly [107]) per la congettura del Mueller, il quale crede dunque che nell' opera siasi trattato un argomento speciale ed il titolo intero ne sia stato: *Συναγωγὴ τῶν ἐνδόξων γυναικῶν* o anche meglio, secondo il Maehly stesso, *τῶν ἐπὶ κάλλει περιβοήτων γυναικῶν*.

Famoso matematico ch' Ippia era, non ci sorprenderà che Proclo Diadoco, in Euclide pg. 65, 11-15 [108]), tragga da uno scritto di lui, senza però dirne il titolo, un cenno sul matematico Mamerco, [109]) fratello di Stesicoro, in questi termini: *μετὰ δὲ τοῦτον* —

---

muliere fabulantur. V. Plutarch. Pericl. XXIV; Anonym. De mulier. in Bibl. f. alte K. u. W. 6 pg. 22 (Westermann Paradox. pg. 217); Lucian. Eunuch VII: Suidas, Hesych., Etym. M. v. Θαργηλία; *Aeschinis Socrat. Dialogus* Περὶ τ. Θαργ. *ap. Philostrat. V. S. pg. 919; Diog. L. II 7, 3, de quo plura v. ap. Osann. pg. 504 sg.*

[105]) E nota a riprova: *Sic Istri* Συναγωγὴ *citatur simpliciter, quam alii plenius dicunt* Σ. Ἀττικὴν *vel* τῶν Ἀτθίδων. *Quamquam idem etiam* Συναγωγὴν τῶν Κρητικῶν θυσιῶν *scripserat.*

[106]) Pg. 23. V. delle note a questo capitolo la 52.

[107]) Pg. 46 e note.

[108]) Procli Diadochi in primum Euclidis elementorum librum Commentarii ex rec. G. Friedlein, Lipsiae 1873.

[109]) Lo Zeller, Fil. pg. 958 nota, legge *Ameristo*, come dànno alcuni codd. Cfr. la nota critica del Friedlein.

Θαλῆν — *Μάμερκος ὁ Στησιχόρου τοῦ ποιητοῦ ἀδελφός, ὃς ἐφαψάμενος τῆς περὶ γεωμετρίαν σπουδῆς μνημονεύεται, καὶ Ἱππίας ὁ Ἠλεῖος ἱστόρησεν ὡς ἐπὶ γεωμετρίᾳ δόξαν αὐτοῦ λαβόντος.* A seguire circa alla *Συναγωγή* l' opinione dell' Osann, sarebbe da credere che la notizia sia ricavata da lei. Ma potrebbe anche darsi ch' ella sia — come l' altra nello Scolio di Arato alle Fenisse di Euripide 172 [110]), dove leggesi che: *Ἱππίας δὲ καὶ Φερεκύδης ζ'* dicono essere le Iadi — un briciolo della peregrina sapienza, che lo vediamo imbandire, verbigrazia, a' suoi favoriti ed ammiratori nel Protagora.

Da due frammenti conservatici da Stobeo nel Florilegio — serm. XXXVIII pg. 224 e XL pg. 238 [111]) — come dello scritto di Plutarco *περὶ τοῦ διαβάλλειν*, dei quali il primo *περὶ φθόνου*, il secondo *περὶ διαβολῆς*, il Geel, St. cr. pg. 192, conchiude: *videtur conscripsisse librum, in quo virtutum quarundam et vitiorum definitiones inveniebantur*, ch' Ippia sia stato autore d' un' opera Intorno alle virtù e ai vizi. Vediamo i frammenti: *Ἱππίας εἶναι λέγει δύο φθόνους, τὸν μὲν δίκαιον, ὅταν τις τοῖς κακοῖς φθονῇ τιμωμένοις, τὸν δὲ ἄδικον, ὅταν τοῖς ἀγαθοῖς· καὶ διπλᾷ τῶν ἄλλων οἱ φθονεροὶ κακοῦνται. οὐ γὰρ μόνον τοῖς οἰκείοις κακοῖς ἄχθονται, ὥσπερ ἐκεῖνοι, ἀλλὰ καὶ τοῖς ἀλλοτρίοις ἀγαθοῖς* [112]). — *Ἱππίας φησὶν ὅτι δεινόν ἐστιν ἡ διαβολία, οὕτως ὀνομάζων, ὅτι οὐδὲ τιμωρία τις κατ' αὐτῶν γέγραπται ἐν τοῖς νόμοις, ὥσπερ τῶν κλεπτῶν· καίτοι ἄριστον ὂν κτῆμα τὴν φιλίαν κλέπτουσιν, ὥστε ἡ ὕβρις κακοῦργος οὖσα δικαιοτέρα ἐστὶ τῆς διαβολῆς διὰ τὸ μὴ ἀφανῆ εἶναι.*

Considerando l' indole eminentemente archeologica delle scritture d' Ippia e d' altra parte quella morale delle sue orazioni epidittiche, opina il Maehly [113]) che le due sentenze facessero parte di queste ultime, anzi proprio del *λόγος Τρωϊκός*. Vero è che assegnando al celebre *λόγος*, dopo quanto gli fu già assegnato [114]), ancora i due frammenti, ei diverrebbe, pare a me, un' altra *Συναγωγή* secondo l' intezione del Boeckh e dell' Ebert, sopra ricordati. Attribuiamo piuttosto i due frammenti a qualche altra *ἐπίδειξις*, che non ci sia nota.

---

[110]) Presso il Mueller frm. 11 pg. 62. Il quale rimanda per Ferecide al fr. 46.

[111]) Presso il Mueller frmm. 13. 14 pg. 62. 63.

[112]) Il Mueller sotto al frm. ed il Geel pg. 193 rimandano ad Eschilo Agam. 843.

[113]) Pg. 46 sg.

[114]) Dal Geel il frm. sul plagio di Clemente Alessandrino IV; dal Mueller la notizia nella VI vita d' Omero. V. in questo e nel capitolo precedente.

Se volessimo credere fondata una congettura dell' Osann [115]) — analoga all' altra fatta valere dal Mueller a proposito dello Scolio ad Apollonio Rodio, di cui il brano fu anche trascritto [116]) — ciò è che nel luogo della Poetica d' Aristotele XXV pg. 1461 a 24 B: *κατὰ δὲ προσῳδίαν ὥσπερ Ἱππίας ἔλυεν ὁ Θάσιος τὸ δίδομεν δὲ οἱ καὶ τὸ μὲν οὗ καταπύθεται ὄμβρῳ* e nell' altro, che sta in relazione coll' ora citato, del Commentario d' Alessandro Afrodisiense [117]) pg. 299 b. 33 B agli Elenchi sofistici dello stesso Aristotele IV 8 pg. 166 b. 3 B, dove è detta la stessa cosa che nella Poetica, ma senza nominarne l' autore — se volessimo credere che in questi due luoghi sia da cancellare quell' Ippia Tasio, che figurava finora qual grammatico occupato nella critica del testo omerico — un così detto *λυτικός* — e da sostituirgli il nostro Eleo, questi allora diventerebbe per soprassello un critico ingegnoso di molto. E per vero degne di un sofista, anzi d' un Loyola, come dice F. A. Wolf nei Prolegomeni pg. 168, sono le due astuzie, onde quel critico tenta di cangiare il senso a due passi di Omero. *Duae huiusmodi emendationes* (*προβλήματα seu ἀπορίας et λύσεις*) — scrisse il gran Wolf — *supersunt Hippiae Thasii, quarum alterius ne locum quidem inveniremus, (adeo mutatus est textus noster), nisi eum Aristoteles in transcursu indicasset. Est ille Il. β. 15., ubi tum pro verbis, Τρώεσσι δὲ κήδε' ἐφῆπται, legebatur fere ut φ. 297., δίδομεν δέ οἱ εὖχος ἀρέσθαι. Impium putabatur, Iovem his verbis id plane promittere, quod eventurum non esset; quasi in ceteris Iupiter secus ageret cum Agamemnone quam Iehova cum Achabo I. Regg XXII. Sed Hippias, acumine artibus Loyolae digno, verbum δίδομεν mutavit in διδόμεν, infinitivum pro imperativo accipiendum, ut transpositus accentus culpam fraudis a Iove reiiceret in Somnium. Alter locus est ψ. 328., ab illo ita correctus ut hodie legitur* — ciò è ad οὗ di prima è sostituito οὐ: *τὸ μὲν οὐ καταπύθεται ὄμβρῳ* —. Inoltre di quest' Ippia di Taso non v' è altrove memoria: sappiamo, invece, l' Eleo quanto fosse studioso d' Omero. [118]) Si pensi infine,

---

[115]) Pg. 510 del Museo R. e 259, 10 degli Anecdota Romana.

[116]) Poco più su.

[117]) Questa è una prova, dice l' Osann, che la corruzione è antica.

[118]) V. nota 27 al capitolo precedente, del presente là, dove della notizia nella Vita Omerica VI. Il Friedel poi, pg. 21 sgg. e 32, seguendo una congettura del Bergk, Griech. Litgesch. I pg. 392, dal passo di Clemente Alessandrino da noi già recato, conchiude: *Orpheum Musaeum Hesiodum Homero natu maiores putasse videtur*; e, pg. 24 sg. e 32, seguendo il Lobeck (Lehrs de Aristarchi studiis Hom. pg. 40 not.), dal brano dell' Argomento all' Edipo Re di Sofocle, pure già da noi recato, che: *Vocem τύραννος in carminibus Homericis inveniri negavit vel potius videtur negasse.* — E che Ippia si occupasse in genere di poeti si rileva anche dal passo del Protagora 347 A, citato più su.

anche qui, al facile scambio nella trascrizione dei nomi a cagione della somiglianza nelle lettere unciali — ΗΛΕΙΟC e ΘΑCΙΟC[119]) — e si vedrà che la congettura dell' Osann non è a rigettarsi alla leggera. Certo che pur gravi sono le ragioni addotte in contrario dal Maehly a pg. 47. Tu, o lettore, l' esamina e vedi: io per me propendo ad accettare la proposta del primo, la quale dal Mueller è considerata *veri simillima*[120]).

È stato già avvertito come sarebbe cosa troppo arrischiata dalla notizia in Diogene Laerzio I 3 conchiudere che Ippia abbia dato mano a un' opera filosofica. Ma il titolo di *φιλόσοφος*, donatogli, dopo quello di *σοφιστής*, da Suida e poi da Eudocia[121]), può avere sua ragione in null' altro che in certi argomenti, che di preferenza amasse trattare nelle sue declamazioni: intorno alla invidia e alla calunnia, di cui nei frammenti di Stobeo, poco fa citati, o intorno alla natura delle leggi, di cui nel discorsetto del Protagora[122]) e nelle Memorie di Senofonte IV 4, come si vedrà poco appresso; o sia che gli scritti suoi avessero in genere un' impronta morale. Nè l' *αὐτάρκεια* — *animus sua sorte contentus* — accennata da Snida e da Eudocia, è una qualità, che in Ippia spicchi oltre modo. Intorno a' suoi principi filosofici non si può in generale conchiudere, quali veramente fossero e s' ei seguisse questa o quella filosofica scuola: chè su di ciò manca ogni indizio[123]).

Ora facciamoci a considerare ancora una volta il passo nel discorsetto d' Ippia, testè accennato, del Protagora 337 D, dal quale, e meglio dalle Memerie di Senofonte IV 4, 7 sgg.[124]), è dato formarsi una qualche idea del come ei la pensasse in fatto di legge e di diritto.

---

[119]) Il Mueller nella nota 1 alla pg. 60 ricorda inoltre un *Hippias Erythraeus, incertae aetatis scriptor, qui patriae historiam composuit* (*Athen. p.* 258 F). Cfr. Voss De Hist. Gr. III pg. 178. opp. t. IV, citato dal Friedel nella nota 6 alla pg. 20.

[120]) Il Friedel è di contraria opinione insieme cogli altri, che cita, nella nota 1 alla pg. 32, in numero di nove.

[121]) V. di questo capitolo la nota 4.

[122]) Già riportato.

[123]) *Auf Empedokles und dessen Lehre von der Anziehung des Verwandten und Gleichartigen in der Natur führt es hin, wenn Hippias im Protagoras [337 D] den Satz ausspricht: „Das Aehnliche ist dem Aehnlichen von Natur gleichartig“.* Steinhart, Pref. all' Ip. Mg. pg. 39 nota 2. Il passo del Protagora è riportato più su.

[124]) Questo dialogo tra Soerate ed Ippia meriterebbe di essere trascritto per intero, ove non fosse troppo lungo: *est enim*, come osserva il Geel, St. cr. pg. 193, *in paucis classicus, e quo Hippiae ingenium cognoscatur.*

Nel Protagora ei si rivolta — nient' altro! — contro la legge e proclama unico signore il diritto naturale: „Io credo, ei dice, che noi siamo congiunti, familiari e concittadini per virtù di natura e non di legge: chè il simile al simile per natura è congiunto, laddove la legge, tiranna degli uomini, molte cose mette in conflitto con la natura.“ Quantunque nel dialogo di Senofonte ammansi alquanto i suoi furori. Qui in fatti pare che la sua opposizione alle leggi, ch' ei definisce: *Ἃ οἱ πολῖται συνθέμενοι ἅ τε δεῖ ποιεῖν καὶ ὧν ἀπέχεσθαι ἐγράψαντο* [13], derivi dalla considerazione che quegli stessi, i quali le fanno, essi stessi le disfanno e le cangiano a loro posta: *Νόμους δ', ἔφη, ὦ Σώκρατες, πῶς ἄν τις ἡγήσαιτο σπουδαῖον πρᾶγμα εἶναι ἢ τὸ πείθεσθαι αὐτοῖς, οὕς γε πολλάκις αὐτ ὶ οἱ θέμενοι ἀπ δοκιμάσαντες μετατίθενται* [14]. Ma poi facilmente si lascia da Socrate persuadere che il *νόμιμον* sia pur *δίκαι ν* — il legale il giusto —: *Ἐγὼ μὲν οὖν, ὦ Ἱππία, τὸ αὐτὸ ἐπιδείκνυμι νόμιμόν τε καὶ δίκαιον εἶναι, σὺ δ' εἰ τἀναντία γιγνώσκεις, δίδασκε. Καὶ ὁ Ἱππίας· Ἀλλά, μὰ τὸν Δία, ἔφη, ὦ Σώκρατες, οὔ μοι δοκῶ τἀναντία γιγνώσκειν οἷς εἴρηκας περὶ τοῦ δικαίου* [18]. — Quanto poi alle così dette leggi non scritte, afferma l' origine loro divina, perchè presso tutti gli uomini usa in primo luogo di venerare gli dei: *Ἐγὼ μέν, ἔφη, θεοὺς οἶμαι τοὺς νόμους τούτους τοῖς ἀνθρώποις θεῖναι· καὶ γὰρ παρὰ πᾶσιν ἀνθρώποις πρῶτον νομίζεται θεοὺς σέβειν* [19]; e perchè chi le calpesti puniscono esse da sole: *Νὴ τὸν Δί', ὦ Σώκρατες, ἔφη, θεοῖς ταῦτα πάντα ἔοικε· τὸ γὰρ τοὺς νόμους αὐτοὺς τοῖς παραβαίνουσι τὰς τιμωρίας ἔχειν βελτίονος ἢ κατ' ἄνθρωπον νομοθέτου δοκεῖ μοι εἶναι* [24]. E crede che niun altro possa dare leggi giuste, se tali non sieno le divine: *Οὐκ ἄλλα μὰ Δί', ἔφη· σχολῇ γὰρ ἂν ἄλλ ς γέ τις τὰ δίκαια νομοθετήσειεν, εἰ μὴ θεός* [25]. Biasimava egli dunque l' opera dell' uomo.

Non sono princìpi questi, che rivelino malvagità d' animo [125]). Ed altra volta [126]) abbiamo avuto occasione di ammirare il nostro sofista per la bontà della sua morale: quando lo abbiamo udito definire la retorica come l' arte di dar la palma al vero. E presso Stobeo abbiamo visto [127]) come definisse l' invidia e la calunnia.

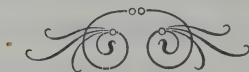
---

[125]) Gratuita è l' asserzione del Prinsterer pg. 92 sg.: *verisimile est perniciosas ipsum et impias ex eius* (φύσεως) *studio opiniones retulisse, velut* τὴν φύσιν *omnia* γεννᾶν ἀπό τινος αἰτίας αὐτομάτης καὶ ἄνευ διανοίας φυούσης [*Sophist. 265 C*]; *Deos esse* τέχνῃ, οὐ φύσει, ἀλλά τισι νόμοις [*Legg. X 889 C*]; *iustitiam nonnisi in imbecillitatis praesidium esse execogitatam* [*Gorg. 483 sg.*].

[126]) Di sopra.

[127]) Di sopra.

Concludiamo anche questo capitolo con una di lui pensate sentenza, ch' è nel dialogo or ora citato di Senofonte 10: *δίκαια μὲν λέγοντες πολλοὶ ἄδικα ποιοῦσι, δίκαια δὲ πράττων οὐδ' ἂν εἷς ἄδικος εἴη.*

Ed ecco detto anche per quest' altra via quanto è possibile dire del sofista [128]) d' Elide [129]), dell' uomo, che Pausania V 25 [130]), senza l' ironia di Socrate nel Protagora 337 C [131]), non si peritò, come s' è udito, di chiamare *σοφός*.

[128]) A' il titolo di sofista nei brani da noi citati di Plutarco, Apuleio, Luciano, Ateneo, Clemente Alessandrino, Filostrato, Suida e dell' Argomento all' Ed. Re.

[129]) Ueber Hippias' Vaterstadt sind alle Zeugen einig. Zeller, Fil. pg. 956 nota 2. Cfr. i passi relativi già citati.

[130]) V. brano più su.

[131]) V. brano più su.

IV

Breve raffronto del carattere d'Ippia quale risulta dai due dialoghi platonici omonimi e quale d'altronde Breve considerazione sull'autenticità dei due Ippia platonici

Se un accorto lettore mi à seguito nella minuta disamina, cui sono venuto facendo, prima dei due Ippia platonici, poi delle altre, sparse e, pur troppo, scarse notizie, che più o men da vicino riguardano il sofista, oramai n'à tratto da sè senza dubbio quella conclusione appunto, alla quale sono arrivato io stesso. Onde a mettergli qui dinanzi il minuzioso raffronto tra il carattere d'Ippia, quale è dato di ricavare dai due dialoghi omonimi di Platone da una parte, dalle altre fonti dall'altra, mi parrebbe quasi di fare torto alla sua perspicacia; senza aggiungere che, se spesso è vero che *repetita iuvant*, non è meno vero le più delle volte che una *crambe centies recocta iterum recoquere* può riuscire cosa terribilmente noiosa.

Ma, se mai uno scrupolo tuttavia crucci il lettore, che dico, per convincerlo, come io sono convinto, che l'essenziale o, meglio, il fondo del carattere del sofista non è punto diverso così nell'una come nell'altra categoria di notizie, basterà, io credo, che mi tenga sulle generali e brevemente ne faccia risaltare soltanto la perfetta uguaglianza dei tratti più salienti.

In fatti: quella smoderata, superba, insolente e fatua ambizione del farsi ammirare abilissimo sopra tutti in ogni ramo dello scibile, non solo nelle arti liberali, ma nelle meccaniche ancora, e del vestire non pure con eleganza, ma con lusso, questa ambizione, congiunta con una cotale garbatezza nelle maniere, o che non si appalesa e da quelle e da queste fonti la stessa? e dalle une e

dalle altre non appare l' Eleo buon diplomatico e quindi alla patria sua prezioso per la valentia, che dimostra, nel promuoverne gl' interessi presso gli altri stati, ma specialmente a Lacedemone, e non gira egli quindi senza tregua per cagione del publico bene, e pure non già suo malgrado, se col dare private lezioni, oltre a procacciarsi di che vivere, mette da parte cospicue somme di denaro? e per ambidue i generi di notizie non si mostra retore di professione e, come tale, non inculca la savia massima del seguire nelle questioni il giusto mezzo, condannando tanto la forma stringata che la prolissa, mentre è egli appunto, che all' atto pratico perdesi nel mare magno delle digressioni [1]? e così qua come là non fa egli

---

[1]) Parmi questo il luogo meglio adatto a trattare un po' ampiamente la questione accennata nel capitolo II — v. nota 24 — se, ciò è, al principio del dialogo minore Ippia abbia finito appunto di tenere quella declamazione — il λόγος Τρωϊκός — che, tenuta già a Sparta, aveva, nel dialogo maggiore [286 B], promesso di tenere fra tre giorni ad Atene.

Opinano che sì, per quanto io sappia, il Socher, pg. 221, l' Osann, pg. 508, il Maehly, pg. 526.530 sg., e sono di parere contrario lo Steinhart, pg. 107, il Friedel, pg. 26 sgg., lo Zeller, pg. 958.

Quest' ultimo nota: *Verschieden davon* — dal λόγος Τρωϊκός — *scheint der Vortrag über Homer* (*Hipp. min. Anf.*). E più recisamente dice lo Steinhart: *Der Vortrag vom Achilleus und Odysseus, wiewol ebenfalls auf Homerisches und Troianisches sich beziehend, ist doch eben ein anderer, als die dort* — in Ippia maggiore — *verheissene Paränese des Nestor an Neoptolemus.*

A riprova che non è il λόγος Τρωϊκός, dal quale tragga occasione il dialogo minore osserva più distesamente il Friedel: perchè nell' orazione accennata nel dialogo maggiore s' introduce a parlare Nestore, non può questi — anche secondo lo Schanz, Beiträge zur vorsocratischen Philosophie aus Plato I pg. 146 — nel corso di lei proporre quale esempio da imitare se stesso; perchè si recano gli esempi di Achille e di Odisseo, la domanda, quale dei due sia migliore, è fuor di luogo, dal momento che tutt' e due possiedono egualmente la virtù da imitare; è poi strano che Odisseo, l' astuto, venga citato quale esempio imitabile; in fine, che più è, è impossibile che Nestore parli di Omero e di altri poeti.

Il ragionamento del Friedel non farebbe una grinza, se nel dialogo maggiore si affermasse ch' è Nestore a parlare continuamente per tutta l' orazione. Ma io ò accennato già, nel capitolo precedente, come, in vece, il dialogo fra Nestore e Neottolemo potrebbe non essere stato altro che una maniera di preambolo, a cui la vera e propria dissertazione si appiccicasse. E è qui che Ippia, con l' abilità tutta sua, sarebbe assai agevolmente riuscito a perdersi in mille argomenti, a parlare anche di altri personaggi e a mantenere così la promessa, che aveva fatta nel dialogo maggiore, di discorrere, ciò è, di καὶ ἄλλα πολλὰ καὶ ἄξια ἀκοῆς. E pare in fatti che nel dialogo minore l' abbia anche mantenuta. Se no, come avrebbe Socrato potuto dire: ἐπειδὴ καὶ ἄλλα πολλὰ καὶ παντοδαπὰ ἡμῖν ἐπιδέδεικται καὶ περὶ ποιητῶν τε ἄλλων καὶ περὶ Ὁμήρου?

consistere la bellezza dello stile nel manierato e nel gonfio? e non è ad Olimpia sempre, dinanzi al solenne e numeroso convegno degli Elleni, al quale mai non manca d' intervenire, dove di preferenza ambisce di pavoneggiarsi dello sterminato suo sapere, sebbene anche d' ordinario traggasi dietro eletta schiera di ammiratori? e, lasciando da parte le sue orazioni di argomento morale, non è evidente, e qua e là, com' egli con predilezione parli e scriva di archeologia, ma pur si

---

Si può per altro anche prescindere da questa congettura, per avventurarne un' altra, probabile del pari: che, ciò è, per tutta l' orazione, detta e a Sparta e ad Atene, si continui, per bocca di Nestore, a dare precetti a Neottolemo. Quindi si sarebbe discorso soltanto di Achille e di Odisseo — e quest' ultimo si sarebbe proposto come esempio da fuggire e non da imitare — e di Nestore punto: perchè Ἀλλ' ἐγώ σοι ἐθέλω σαφέστερον ἔτι ἢ τότε διελθεῖν ἃ λέγω καὶ περὶ τούτων καὶ περὶ ἄλλων risponderebbe Ippia appena alla domanda, che fa Socrate, quale dei due eroi sia migliore. Nè quell' ἄλλων avrebbe senso, se ai due non si aggiungesse Nestore.

Per questo modo nell' orazione stessa potrebbe non esserci stata parola del confronto fra Achille e Odisseo, ma appena quando essa fu finita, per la curiosità di Socrate; come potrebbe ancora essere accaduto che solo più tardi si venisse a dire di Odisseo quale maestro d' inganni, mentre nell' orazione stessa si sarebbe addotto quale esempio di abilità e di prudenza imitabilissimo.

In fine: nell' orazione stessa entrandoci e Nestore e Achille e Odisseo, ben si potè dire che ci ebbe a che fare anche Omero — se così vuolsi, non già in bocca di Nestore, ma in quella d' Ippia — ne' cui poemi ci ànno a che fare a loro volta i tre personaggi.

Si noti ancora la circostanza, ch' è per preghiera di Eudico che Ippia deve tenere il discorso e che quegli non manca di esservi presente in compagnia di Socrate, che ne aveva fatto promessa.

Nè sarebbe questo il primo caso che un dialogo accenni a un altro dialogo. Nella stessa relazione si trovano il Teeteto e il Sofista: alla fine del primo risolvono gl' interlocutori di proseguire la discussione il giorno dopo, ch' è appunto al principio dell' altro dialogo.

Se tale confutazione delle obiezioni friedeliane è accettabile, i nostri due dialoghi avrebbero fra loro un certo nesso esterno e, precisamente, il maggiore precederebbe per tempo al minore: sarebbe a loro riguardo risolta la questione della priorità del tempo. E il fatto che il λόγος Τρωϊκός sarebbe stato un' orazione, che Ippia andasse recitando di città in città, gli accorderebbe, oltre a quello del titolo, nuovo diritto a essere considerato siccome un' orazione scritta. Su di che cfr. Maehly, pg. 530, e del capitolo precedente la nota 51.

Ma, anche non volendo affatto ammettere che in ambo i dialoghi si tratti dell' orazione medesima, sta sempre il fatto che all' uno diede appiglio un' orazione da dirsi, un' altra, detta poc' anzi, all' altro e che in tutt' e due c' entrarono a ogni modo e Troia e Omero.

Comunque sia, non credo che di tale questione si debba, con lo Steinhart e con lo Schleiermacher, fare una questione di autenticità.

picchi di essere valente poeta e ai poeti volga le sue cure e sopra tutti ad Omero? e de' suoi principi morali non ci siamo formato buon concetto, scorrendo sì le une che le altre notizie [2])? senza dire degli altri accenni, che in queste e in quelle s' incontrano, intorno all'età dell' Eleo [3]), ai titoli di *σοφιστής* e di *σοφός*, che si godeva, alla memoria prodigiosa, che possedeva, a un principio filosofico empedocleo, che pare fosse suo [4]).

Qui si chiederà forse: ma che si deve pensare, quando, com' è stato notato, nei due dialoghi platonici il sapiente Eleo riguardo alle questioni da Socrate proposte, ci appare quasi sempre ingarbugliato, quasi mai padrone di se stesso; sì quasi sempre tirato a rimorchio, qualche volta tanto sciocco [5])? Come dico, tale contradizione, tra vanto e realtà, è già emersa dal confronto istituito fra i due dialoghi; ma di là vedesi ancora come non a caso qui si dica: „quasi sempre, quasi mai, qualche volta". E del pari si è già notato [6]) come la maggior parte delle risposte del sofista, che sembrano ridicole, fanno capo nello stesso e solo e unico peccato, comune del resto alla scienza d' allora: quello di non sapere distinguere, che sia sostanza, che accidente.

---

[2]) Il Maehly, pg. 521 e nota 3 ivi, vuole vedere certa corrispondenza tra la massima politica da Ippia enunciata nel Mg. 296 A, già trascritta nel capitolo II, e la notizia, ch' è in Senofonte, Stor. Gr. VII 4, 15, già trascritta nel capitolo III.

[3]) Il fatto che Protagera era più vecchio d' Ippia non impedì che questi fosse emulo dell' altro. Cfr. Mg. 282 DE e Protag. 317 C. 318 DE. 337 D. 338 A, brani già recati nei capitoli precedenti.

[4]) V. capitolo II nota 43, capitolo III nota 123. Anche l' αὐτάρκεια — v. capitolo III — cui Ippia, secondo Suida ed Eudocia, avrebbe designata quale sua meta suprema, sarebbe forse da ricercare — coll' Osann, pg. 506 — nella coscienza sua di poter effettuare quanto dice essere bello, quando — nel Mg. 304 A B, v. cap. II — il bello vuole definire per la quarta volta; forse anche — col Georgii, Introduzione al Mg. pg. 606 — in quell' abilità meravigliosa, cui — nel Mn. 368 BC, v. cap. II — si vanta di possedere per qualsiasi lavoro manuale.

[5]) Del che ebbe a lamentarsi anche il Wieland, nel sèguito del luogo già trascritto alla fine del capitolo I, là, dove disse: *Platons Zuverlässigkeit in demjenigen, was er zum Nachteil des Hippias sagt, scheint ohnehin um so verdächtiger, da er in den beiden Dialogen, welche dessen Namen führen den armseligen Kunstgriff gebraucht, diesen Sophisten, um ihn desto lächerlicher zu machen, so unaustehlich dumm und unwissend vorzustellen, ihn so erbärmliche Antworten geben und am Ende, nachdem er ihn ohne Mühe zu Boden geworfen hat, gleichwol so abgeschmackt prahlen zu lassen, dass entweder die Griechen zu Platons Zeiten wenig besser als Topinambus gewesen sein müssten, oder Hippias unmöglich der elende Tropf sein konnte, wozu ihn Plato erniedrigt.* Cfr. del capitolo citato or ora la nota 10: quanto dice il Geel.

[6]) Nel capitolo II.

Si dovrà credere però che i due dialoghi a Platone attribuiti non sieno di lui?

Tacendo dell' Osann, pg. 496, del Maehly, pg. 525 [7]), del Friedel, pg. 19, i quali categoricamente affermano che alle loro indagini la questione dell' autenticità è affatto estranea e indifferente, per la ragione che i due dialoghi spettino a un' epoca sì vicina a Platone, da potersi in questo senso considerare siccome scritti da lui, e le notizie per entro loro contenute abbiano quindi impronta di verità; tacendo dell' Ast e dello Schleiermacher, i quali nel giudicare dei dialoghi platonici brevi si lasciano guidare da idee preconcette; mentre il Geel e il Prinsterer su tale questione sorvolano; mentre la maggior parte degli altri critici ed espositori di Platone considerano o il pensiero filosofico o lo sviluppo dialettico o la forma dialogica e dramatica o lo stile e la lingua dei due Ippia e però decidono della genuinità secondo che loro pare di scorgere o non iscorgere in essi corrispondenza con l' ideale, che del sommo filosofo si sono formato nelle loro menti, pure facendo, per il dialogo minore, valere la testimonianza di Aristotele [8]) e proferendone quindi più concorde sentenza; gli altri, se anche in numero minore, convengono nello escludere più o meno esplicitamente e dall' un dialogo e dall' altro qualsiasi tendenza filosofica [9]) e nel vederne, in vece, una tutta satirica, polemica, personale: giudizio, cui piace a me di qui recare con le parole, or è più d' un secolo adoprate dal Morgenstern [10]), le quali se riguardano il dialogo maggiore soltanto, ben si adattano anche all' altro. E sono queste: *Plato non tam pulchri, de quo quaeritur, naturam voluit aperire et explicare, quam disputantium describere et exprimere mores; non tam vero indagando et illutrando docere lectores, quam refutando et perturbando infestissimi*

---

[7]) Benchè questi si soffermi a fare alcune assennate considerazioni, di cui mi gioverò.

[8]) Cfr. l' ultima nota al capitolo II. Alla testimonianza citata ivi si aggiunga anche quella di Cicerone, De Orat. III 32, riportata nel capitolo III.

Affermano l' autenticità del Mn.: lo Zeller, l' Ueberweg, l' Alberti; d' ambo i dialoghi: il Socher, l' Hermann, lo Steinhart, il Georgii, lo Stallbaum, il Ferrai.

[9]) Avviene anche di altri dialoghi di Platone che si chiudano a questione insoluta e vogliano quasi costringere il lettore a continuare l' indagine da sè e a trarne da sè la conclusione. Crf. il Carmide e il Liside e v. anche l' ultima nota di questo capitolo.

[10]) De Hippia Maiore, dialogo Platonico, et huius consilium non fuisse docet, ut naturam pulchri explicaret; sed ut characteres conloquentium describeret atque refutaret Hippiam. In Catal. praelect. Dorpati 1803 ex offic. Grenzii.

sibi generis homine oblectare. Nè diversamente disse lo Stallbaum [11]: *Singularis profecto hominis vanitas fuit, quae satis multam largiretur cavillandi ridendique materiam.* E che Ippia sia stato il più borioso dei sofisti credo io che da quanto è stato esposto nel capitolo, che precede, risulti dimostrato chiaramente A nessuno meglio che a lui si adattò la sentenza del savio Eraclito: *Πολυμαθηΐη νόον οὐ φύει* [12]).

Anzi lo scopo dei due dialoghi si deve concepire più largo: come di confondere e mettere in ridicolo — il che si manifesta specialmente dal modo, col quale i due dialoghi in questione si chiudono — non Ippia soltanto, ma, insieme con lui, tutta la schiera dei sofisti al par di lui ventosi, al fine di farli tutti, se mai fosse stato possibile, ravvedere del difetto comune.

A questo fine tendeva, come sa ognuno e come osserva e afferma già Cicerone [13]), quella ironia socratica, in cui nessuno mai, nè prima nè poi, riuscì a superare il grande maestro.

E in fatti, chi ben guardi, i due dialoghi, di cui si discorre, sono una pittura, condotta con tocchi finissimi, dove la fatua arroganza d' Ippia e dei begli spiriti della sua risma si viene flagellando con una giocondità e un sale comico meravigliosi.

È chiaro che tanto nell' uno come nell' altro dialogo Socrate ad altro non tende, dal principio alla fine, che a volere la baia del sapiente Eleo. Continuamente gli fa capire come speri d' imparare da lui, per provargli subito subito che ogni insegnamento, che ne riceve, non è buono a nulla; ma non cessa tuttavia d' insistere senza tregua, per essere da lui ammaestrato, anzi, quando lo colga impicciato nella ricerca, fa del suo meglio, perchè ci si raccapezzi. E, allora che quegli — sebbene presuma di sapere la risposta, non appena la domanda gli è fatta — alla perfine è confuso e non sa più che si dire, ma pure non vuole darsi vinto, e lo abbandona, Socrate ancora gli va dietro gridando e gli dà la baia e pur si mostra il più addolorato uomo del mondo. Ma Ippia si allontana tutt' altro che dolorando: come colui, che, rigonfio di altissima superbia, anche se sia punto sul vivo, non se ne dà per inteso, ma si

---

[11]) Prolegg. ad Mai Hipp. 176.

[12]) Presso Diogene Laerzio IX 1 il frammento suona: Πολυμαθηΐη νόον οὐ διδάσκει. Emendò lo Schleiermacher.

[13]) De Orat. II 67, 269. 270: *Urbana etiam dissimulatio est cum aliter sentias ac loquare. Socratem opinor in hac ironia dissimulantiaque longe lepore et humanitate omnibus praestitisse.* Cfr. Acad. I 5, 15; De Off. I 30, 108; Brut. 85, 292; 89, 299.

consola nella sicura coscienza del proprio smisurato valore e nel gaudioso pensiero che, ridottosi per poco in solitudine, potrà vedere per entro alle cose più chiaro di chi si voglia.

Certo non si può negare che l'ironia è bene atroce e la satira anche troppo mordace, in entrambi i dialoghi, ma più nel maggiore, ricchissimo di vis comica specialmente per via di quell'ignoto ed ignaro uomo, dietro al quale Socrate si nasconde [14]), or facendo che gli dia della zucca e della macina senza orecchi nè cervello [15]), or mostrando di temere che, se lo voglia persuadere di certe cose, gli abbia a menar busse [16]). Ma Ippia mai non si avvede della finzione! anzi domanda, chi sia l'uomo e, nella sua semplicità, si meraviglia molto della rozzezza e della malvagità di lui e se ne scandalizza anche e lo chiama babbuasso [17]); e, quando Socrate mostra paura di venire da quello percosso, chiede il sofista, se ai cittadini di Atene sia permesso di picchiare di santa ragione chiunque loro piaccia [18]); e, quando Socrate mette a nudo la magagna d'una definizione dell'Eleo, questi risponde che l'innominato forse non se ne accorgerà [19]).

Ma l'accorto lettore, ripeto, che m'à seguito nell'analisi, che sono venuto facendo dell'un dialogo e dell'altro e delle altre testimonianze, deve convenire che, se la lezione fu dura, il sofista se la era anche ben meritata.

Che se quanto si è detto fin qui non bastasse, a riprova dell'autenticità dei due dialoghi si potrebbero aggiungere queste altre considerazioni ancora. Non può essere a caso che Socrate s'intrattenga a discorrere del bello appunto con Ippia, ch'è quanto dire con quel sofista appunto, che il bello davasi l'aria d'incarnare quasi in se stesso [20]), e di tante belle cose vantavasi di saper discorrere in tanto bella forma, e lo sconfigga su quel terreno appunto, dove quegli reputavasi più sicuro di sua vittoria. E, nel dialogo minore, quella di annodare la ricerca, se chi opera male sapendo

[14]) V. capitolo II nota 6.

[15]) 290 A. 292 D. 293 D.

[16]) 292 A.

[17]) 288 D. 289 E. 290 E. 291 AE.

[18]) 292 A.

[19]) 298 B.

[20]) V. la nota 12 al capitolo II. Non fa d'uopo credere che Platone abbia voluto piuttosto prendere di mira qualche orazione — il λόγος Τρωϊκός, come opina il Socher, pg. 221, o *pulcram aliquam declamationem*, come lo Stallbaum, Prolegg. ad Mai. Hipp. pg. 178 — o qualche scritto del sofista. Il λόγος Τρωϊκός altro non fa che porgere occasione al dialogo.

sia migliore o peggiore di chi non sapendo, agli eroi Achille e Odisseo, al *λόγος Τρωϊκός*, ad Omero insomma — al quale oramai non si può più domandare il suo parere [21]) — non è ella una trovata felicissima? Si è pur visto, con quale entusiasmo il nostro sofista attendesse allo studio del poeta sovrano. Dove, per giunta, si flagella il mal vezzo, proprio dei sofisti, di abusare dei poeti antichi, per risolvere questioni, ch' essi stessi o non avevano punta capacità di risolvere o non tanta, da risolverle meglio del comune degli uomini.

Tali considerazioni valgono pure a giustificare in qualche modo Platone dello avere per ben due volte [22]), a rappresentarci l' impotenza del conato sofistico, fatto bersaglio dell' ironia socratica il misero uomo nostro.

Ma c' è di più. Nel dialogo maggiore gli esempi tutti e ogni spiegazione, con finezza veramente attica, si riferiscono o alle arti, alle quali abbiamo veduto, anche per quelle altre fonti, il sofista dedicarsi con predilezione, o alla singolarità del suo tipo. Quando il sofista, secondando il plastico genio dei Greci — e si sa ch' ei trattava pittura e statuaria — dice che il bello è una bella ragazza, parla il materialista sensuale; quando afferma che il bello è l' oro — e si pensi agl' immensi guadagni, che faceva — manifesta a un tempo l' ignoranza e l' avara cupidigia, ond' è pervaso; così nella terza definizione del bello, per cui ricorre all' autorità di Solone, sebbene si levi alcun poco al di sopra del materialismo, pure a non altro riesce che a descrivere pomposamente le somme delizie, onde la vita si abbella; così nell' ultima definizione egli, il magniloquente, il merito della bellezza ripone tutto in questo, che, come il bel parlare, i cuori conquista; ma si manifesta ognora impotente ad assurgere al concetto del bello superiore e spirituale [23]). Del pari nell' altra serie delle definizioni del bello, proposte da Socrate — il decente, l' utile, il profittevole, il piacere, che viene per ia vista e per l' udito — chi pensi, troverà di leggeri tanto qui, quanto, in fine, nell' esempio preso dalla matematica, come si miri a qualche tratto del carattere o a qualche abilità del nostro eroe: chè egli girava sempre grazioso ed elegante, nell' esercizio di sua sapienza non dimenticava giammai il proprio vantaggio, con la bellazza della persona e con le belle parole sapeva cattivarsi gli animi, era infarinato delle arti liberali e delle discipline matematiche. E pur nel

---

[21]) 365 CD. Cfr. Hermann, pg. 434 e nota 250.

[22]) Il che in verità non accade più che nei due Alcibiade.

[23]) V. le definizioni del bello trascritte nel capitolo II.

dialogo minore la lunga sequela degli addotti esempi non d' altronde è tolta che da quelle arti e da quelle discipline, nelle quali il sofista la faceva da maestro.

In fine: dai brani del Protagora, che mi sono dato la briga di trascrivere, si è veduto come nè anche in quel dialogo non sia risparmiata la satira dell' Eleo. Nè con lo Schleiermacher è da credere che, perchè fra quelli e taluni passi degli Ippia corre una certa somiglianza, questi ultimi non sieno però genuini. Chi confronti, la gran somiglianza si riduce tutta alla conformità di alcune proposizioni, le quali facilmente potrebbero ricorrere in ogni dialogo, in cui si rappresenti un sofista. Ma da così poca cosa alla prova critica della non autenticità corre troppo gran tratto. Se si adottasse questo principio, quanti dialoghi non si dovrebbero dichiarare apocrifi allora!

Concludo dunque e domando: se, come pare assai manifesto, Platone nei due dialoghi, di cui si tratta, si prefisse lo scopo di gettare su Ippia — pur conservandone intatte le caratteristiche essenziali — e per lui su tutta la schiera dei burbanzosi sofisti il ridicolo, se a questo scopo ei mirò, impiegandovi tutti i mezzi, che gli parvero acconci a raggiungerlo, e lo raggiunse anche, i dialoghi non saranno però autentici?

Si fa colpa al filosofo di avere esagerato le tinte un po' troppo! Io penso in vece: avesse fatto del caparbio safista strazio vie maggiore, tanto meglio avrebbe conseguito lo scopo.

Cui è riuscito di ammazzare l' avversario col ridicolo, quegli à di lui trionfato [24]).

---

[24]) Si confronti, ad esempio, l' Eutifrone e l' Ione e si vedrà come di questo vate e di questo rapsodo ancor più crudamente si castighi la vanitosa boria. Dove è da notare che anche questi dialoghi terminano, senza che gl' interlocutori sieno pervenuti a una conclusione. E quale strazio non è fatto dei fratelli Eutidemo e Dionisodoro nel dialogo denominato dal primo! Del resto pur dal IV 4 dei Memorabili di Senofonte si è visto, con quale alterigia Ippia si accinga a discorrere con Socrate, come poi si mostri docile e alla perfine se ne vada interamente soggiogato dalla potenza dialettica di lui.

NOTIZIE SCOLASTICHE

Corpo insegnante al termine dell' anno scol. 1908-09

	NOME	MATERIE	Ore	Capo-classe in	OSSERVAZIONI
1	**Giovanni Bisiac,** i. r. direttore della VI classe di rango.	Tedesco in II e V.	6		Membro dell' i. r. Consiglio scol. prov dell' Istria.
2	**Arturo Bondi,** i. r. professore.	Geografia e storia in I b, III-VIII	23		Custode della collezione geografico-storica e direttore dei giuochi giovanili.
2	**Giovanni Buttignoni,** i. r. professore; canonico onor. del Cap. catt. di Trieste.	Religione in tutte le classi.	18		Prelato domestico di Sua Santità.
4	**Antonio Caldini,** i. r. professore	Latino in II, Greco in IV, Proped. filosof. in VII e VIII.	16	II	Custode della biblioteca giovanile.
5	**Orlando Inwinkl,** i. r. professore.	Matematica in I. b e in IV-VIII, Fisica in VII e VIII.	25	VIII	Custode del gabinetto di fisica.
6	**Giovanni Larcher,** i. r. prof. dell' VIII classe di rango.	Fu in permesso durante tutto l' anno.			I. r. ispettore scolastico distrettuale colla sede a Pola.
7	**Dr. Vittorio Largaiolli,** i. r. professore.	Matematica in I. a, in II e III, Storia nat. in I. a, I. b, II, III, IV e VI, Fisica in IV.	24		Custode del gabinetto di storia naturale. Membro della commiss. esaminatrice per candidati al magistero nelle scuole popolari e cittadine.
8	**Francesco Majer,** i. r. prof. della VII classe di rango.	Latino in VI e VII, Greco in VIII.	16	VII	Rappresentante comunale, membro del Consiglio scolastico locale e civico bibliotecario.
9	**Don Giovanni Musner,** i. r. professore.	Latino in IV, Italiano in IV, VI e VIII.	15	IV	Membro della commissione esaminatrice per candidati al magistero nelle scuole cittadine.
10	**Celso Osti,** i. r. professore.	Italiano in II, III, V e VII, Greco in V.	18		Custode della biblioteca dei professori.
11	**Ugo Pellis,** i. r. docente effettivo.	Tedesco in I a, III, IV, VI, VII e VIII.	18	VI	
12	**Dr. Eugenio Simzig,** i. r. docente provvisorio.	Latino in I a, Italiano in I a, Tedesco in I b, Geografia e storia in II.	19	I. a	

	NOME	MATERIE	Ore	Capo classe in	OSSERVAZIONI
13	**Giuseppe Vatovaz,** i. r. professore della VII classe di rango.	Latino in V e VIII, Greco in VI.	16	V	Insegnò la Calligrafia (2 ore sett.). Fu custode del gab. archeol. e distributore dei libri scol. del fondo di beneficenza.
14	**Iginio Zucali,** i. r. docente effettivo.	Latino in III, Greco in III e VII.	15	III	
15	**Cristiano Mauroner,** i. r. docente abilitato.	Latino in I b, Italiano in I b, Geografia in I a.	15	I b	

Docenti delle materie facoltative:

16	**Matteo Kristofić,** i. r, maestro della IX classe di rango presso la casa di pena.	Lingua croata, 3 corsi.	6		
17	**Ruggero Cossar,** i. r. maestro suppl. di pratica presso l'istituto magistrale.	Disegno, 2 corsi.	4		
18	**Adolfo Schaup,** i. r. maestro di ginnastica presso l'istituto mag.	Ginnastica, 2 corsi.	4		
19	**Giovanni Sokoll,** i. r. maestro di musica della IX classe di rango presso l'istit. mag.	Canto, 2 corsi.	3		

Civica deputazione ginnasiale:

Signor **avv. Felice Dr. Bennati,** rappresentante comunale
,, **Luigi Dr. Longo,** ,, ,,
,, **Pietro Dr. de Madonizza,** ,, ,,

Francesco Zetto, i. r. bidello e custode dell'edificio.

Cronaca dell'Istituto

L' anno scolastico 1908—1909 ebbe principio il giorno 16 settembre. L' ufficio divino d' inaugurazione fu celebrato il giorno 18 settembre.

Il giorno 19 incominciarono le lezioni regolari. Furono pure solennizzati nel modo consueto gli anniversari dell' Augusta Casa imperiale ai 18 agosto, 4 ottobre e 19 novembre.

Il giorno 26 settembre l' i. r. medico distrettuale sig. dott. Vittorio Gramaticopulo visita gli occhi degli scolari.

Nei giorni 13 e 14 ottobre la scolaresca accede ai ss. sacramenti della Confessione e della Comunione.

Il giorno 2 dicembre 1908 venne festeggiata la faustissima ricorrenza del sessantesimo anniversario dell' ascensione al trono di *Sua Maestà l' Augustissimo Nostro Imperatore Francesco Giuseppe I* conformemente alle disposizioni emanate in proposito dall' eccelso i. r. Ministero del Culto e dell' Istruzione e alle deliberazioni prese nella Conferenza del 10 giugno 1908.

Alle 8½ professori e studenti si radunarono nell' aula maggiore dell' istituto, decorata per l' occasione.

La festa scolastica principiò con un discorso tenuto dal direttore, nel quale venne spiegata l' importanza speciale della giornata, si fecero risaltare le preclare virtù del nostro Augustissimo Monarca, sapiente Ristoratore dell' Austriaco Impero, si accennò all' immenso sviluppo materiale, politico ed intellettuale dell' Impero durante i dodici lustri di regno di Sua Maestà, che con instancabile cura e paterno amore dedicò tutta la Sua vita al benessere dei Suoi popoli, si disse del grande rispetto e della grande venerazione che gode la nobile, generosa e cavalleresca persona del nostro amato Sovrano presso tutte le nazioni civili del mondo e presso tutti i regnanti.

Il direttore rammentò pure quale speciale devozione debba il ginnasio di Capodistria al Magnanimo Monarca, che, con gioia e gratitudine generale, risolse le trattative iniziate dal nostro Municipio, perchè detto Istituto passasse in regia dello stato, trattative che durarono laboriose tre anni per le difficoltà incontrate nello stabilire la lingua d' istruzione, esprimendo il fervido voto che la Divina grazia Gli conceda di poter guidare per lunghi e lunghi anni ancora i destini dei Suoi popoli, e chiuse il suo dire col grido : Evviva Sua Maestà il nostro amatissimo Imperatore Francesco Giuseppe I.

Il coro ginnasiale intonò indi l' Inno giubilare del defunto maestro Giorgieri.

Appena terminato il canto, si presentò ai compagni il giovinetto di classe V, Pauluzzi Ottone, e declamò con grazia e con affetto una poesia d' occasione.

Dopo che il coro ginnasiale ebbe cantato la canzone „Salve o Patria“ (secondo Magrini), apparve sul podio lo scolaro di classe VI, Muggia Costante, e declamò con espressione la ballata di Schiller „Il conte d' Absburgo“ nella traduzione di Maffei.

Col canto dell' inno dell' impero, eseguito dal coro ginnasiale, si chiuse la prima parte della festa scolastica.

Dopo la solennità nell' aula la scolaresca, accompagnata da tutto il Corpo insegnante, si recò in Duomo per assistere alla sacra funzione della Messa, cantata dal coro degli studenti ginnasiali.

Con ciò ebbe fine la seconda parte della festa scolastica celebratasi, giusta le magnanime intenzioni di Sua Maestà, senz' apparato di addobbi dispendiosi, ma con un atto di beneficenza, avendo il Corpo insegnante contribuito l' importo di corone 76, che venne devoluto al fondo giubilare pro infanzia.

Ai 20 febbraio 1909 si chiude il primo semestre ed ai 24 del mese stesso si dà principio al secondo.

Nei giorni 18, 20, 23, 24, 26, 30 marzo e 21, 23, e 24 aprile il Rev.mo Commissario vescovile Mons. cav. Giorgio Pitacco assiste all' istruzione religiosa in tutte le classi, nel giorno 9 maggio alla Messa ed alle esortazioni.

Nei giorni 29 e 30 marzo si tengono gli esercizi pasquali, alla fine dei quali la scolaresca accede per la seconda volta ai ss. sacramenti della Confessione e della Comunione.

Nei giorni 15—28 aprile l' ill.mo sig. ispettore scolastico provinciale prof. Nicolò Ravalico ispeziona l' istituto e nella conferenza tenutasi addì 28 aprile esprime la sua sodisfazione per il buon andamento dell' istruzione, l' operosità seria e proficua dei docenti e il buon profitto della scolaresca.

Nei giorni 25 maggio e 2 giugno l'i. r. medico distrettuale sig. dott. Vittorio Gramaticopulo pratica la vaccinazione a 6 e la rivaccinazione a 64 scolari dell' istituto.

Dal 1 al 3 giugno si elaborano i temi per gli esami di maturità.

Gli esami orali si tennero nei giorni 30 giugno e 1. luglio sotto la presidenza dell' ill mo signor ispettore scolastico provinciale prof. Nicolò Ravalico.

Nei giorni 15 e 16 giugno la scolaresca s'accosta per la terza volta ai ss. sacramenti della Confessione e della Comunione.

L'anno scolastico si chiude l'8 luglio col solenne ufficio divino di ringraziamento e con la distribuzione degli attestati semestrali.

Il 9 luglio si terranno gli esami di ammissione alla prima classe.

Riassunto dei decreti più importanti

pervenuti alla Direzione ginnasiale durante le ferie dell' anno scolastico 1907-08 e nel corso del 1908-09.

Con decreto dell' i. r. Cons. scol. prov. dell' Istria dell' 11 luglio 1908 n. I. S. 775-08 il docente effettivo Orlando Inwinkl viene definitivamente confermato nel suo posto e gli viene contemporaneamente conferito il titolo di „i. r. professore".

Con decreto dell' i. r. Cons. scol. prov. dell' Istria del 28 luglio 1908 n. I. S. 948—08 il docente effettivo Giovanni Buttignoni viene confermato definitivamente nel suo posto e gli viene conferito contemporaneamente il titolo di „i. r. professore".

L' i. r. Cons. scol. prov. dell' Istria, con dispaccio 12 settembre 1908 n. I. S. — 949-1-08, notifica che il sig. Ministro del Culto e dell' Istruzione, con decreto 28 agosto 1908 n. 37169, nominò il supplente Ugo Pellis à docente effettivo in questo istituto.

Con dispaccio dell' i. r. Logotenenza di Trieste del 18 settembre 1908 n. VII-596-4-08 viene dato al direttore ginnasiale di qui l' onorifico incarico di presiedere l' esame di maturità nella sessione autunnale 1908 nel Ginnasio-Reale e Scuola Reale Superiore provinciale in Pisino.

L' i. r. Cons. scol. prov. dell' Istria, con dispaccio 17 settembre 1908 n. I. S. 1235-08, comunica che il sig. Ministro del Culto e dell' Istruzione, con decreto dell' 8 settembre 1908 n. 29786, trovò opportuno di trasferire, per ragioni di servizio, il prof. Giulio Castelpietra da questo ginnasio a quello di Zara e il docente effettivo Iginio Zucali da quello di Zara a questo.

L' i. r. Luogotenenza di Trieste, con dispaccio 19 settembre 1908 n. pr. 748-16, notifica che Sua Maestà l' Imperatore, con Sovrana Risoluzione del 23 agosto 1908, si è graziosamente degnata di nominare il direttore dell' i. r. Scuola Reale dello stato di Pola, Dr. Ruggero Felice Solla, a membro dell' i. r. consiglio scolastico provinciale dell' Istria.

L' i. r. Consiglio scol. prov. dell' Istria, con decreto 28 settembre 1908 n. I. S. — 1267—08, accorda al prof. Giuseppe Vatovaz la quinta aggiunta quinquennale di soldo.

L' i. r. Cons. scol. prov., con disp. 4 ottobre 1908 n. I. S. — 966-08, in risposta al rapporto finale della direzione riguardante il decorso anno scolastico, dichiara che sono più che sodisfacenti le condizioni esistenti in questo istituto tanto in rispetto all' attività didattica del corpo insegnante e alla disciplina scolastica quanto all' igiene scolastica e al risultato della classificazione in generale.

L' i. r. Consiglio scol. prov. dell' Istria, con dispaccio 10 ottobre 1908 n. I. S. — 1367-08, approva l' assunzione del supplente Dr. Eugenio Simzig.

L' i. r. Consiglio scol. prov. dell' Istria, con dispaccio 19 ottobre 1908 n. I. S. — 1375-1—08, comunica che l' i. r. Min. del Culto e dell' Istruzione, con decreto del 10 ottobre 1908 n. 41346, approvò anche per l' anno scolastico corrente la divisione della prima classe in due sezioni e l' assunzione di un supplente.

L' i. r. Consiglio scol. prov. dell' Istria, con disp. del 24 ottobre n. I. S. — 1406—08, approva l' assunzione del supplente Cristiano Mauroner.

L' i. r. Consiglio scol. prov. dell' Istria, con disp. del 27 ottobre 1908 n. I. S. — 1408-2—08, comunica che il sig. Ministro del Culto e dell' Istruzione, con decreto del 21 ottobre 1908 n. 42556, ha nominato il prof. Dr. Vittorio Largaiolli a membro dell' i. r. Commissione esaminatrice per i candidati al magistero nelle scuole popolari e cittadine con la sede a Capodistria.

L' i. r. Consiglio scol. prov. dell' Istria, con disp. del 9 novembre 1908 n. I. S. — 830-1 —08, notifica che il sig. Ministro del Culto e dell' Istruzione, con decreto del 17 ottobre 1908 n. 41348, nominò il supplente dott. Eugenio Simzig a docente provvisorio in questo istituto.

L' i. r. Cons. scol. prov. dell' Istria, con decreto del 26 novembre 1908 n. I. S. — 1625—08, accorda al Prof. Antonio Caldini la seconda aggiunta quinquennale di soldo.

L' i. r. Luogotenenza di Trieste, con dispaccio del 17 dicembre 1908 n. VII — 1353—08, notifica che l' i. r. Min. del Culto e dell' Istruzione, con decreto del 12 ottobre 1908 n. 42851, nominò il prof. alla scuola reale dello stato del III distretto di Vienna, Edoardo Brechler, a delegato ispettore speciale per l' insegnamento del disegno a mano libera nelle scuole medie e magistrali del Litorale per l' anno scol. 1908—09.

L' i. r. Cons. scol. prov. dell' Istria, con dispaccio del 12 febbraio 1909 n. I. S. — 340—09, comunica che Sua Maestà l' Imperatore, con Sovrana Risoluzione del 30 dicembre 1908, si è graziosamente degnata di nominare al posto del defunto Francesco Perschinka il prof. all' i. r. Ginnasio dello Stato del XIII distretto di Vienna, Dr. Roberto Kauer, a i. r. Ispettore scol. prov. nel Litorale.

L' i. r. Consiglio scol. prov. dell' Istria, con decreto 30 marzo 1909 n. I. S. — 245—09, accorda al prof. Arturo Bondi la prima aggiunta quinquennale di soldo.

L' i. r. Luogotenenza di Trieste, con dispaccio del 26 maggio 1909 n. 640, dà al direttore ginnasiale di qui l' onorifico incarico di presiedere l' esame di maturità di quest' anno nel Ginnasio-Reale e Scuola Reale Superiore provinciale in Pisino.

LIBRI DI TESTO

da usarsi nell' anno scolastico venturo

1. Religione.

Catechismo grande della religione cattolica, coll' approvazione della curia vescovile di Trieste-Capodistria. Trento G. B. Monauni 1900 ; in cl. I e II — mons. V. Monti, Compendio di liturgia cattolica ; in cl. I-III (salvo l' approvazione ministeriale). — Schuster, Storia sacra del vecchio e del nuovo Testamento, Vienna 95 ; in cl. III e IV.

R. Endrizzi, Breve studio scientifico della religione cattolica, Parte I, Apologia, Rovereto 1906 ; in cl. V. Parte II, Dommatica ; in cl. VI. — Parte III, Morale ; in cl. VII (salvo l' approvazione ministeriale) — S. Zieger, Compendio di storia ecclesiastica, Trento 1908 ; in cl. VIII.

2. Latino.

Scheindler-Iülg, Grammatica latina, 2. ed. Trento, '00 Monauni ; in cl. I-VIII. — Steiner-Scheindler, Esercizi latini, Trento, Monauni '90 ; in cl. I e II. — Iülg, Esercizi di sintassi latina, parte I e II ; in cl. III e IV. — Gandino, Esercizi di sintassi latina ; in cl. V-VIII. — Cornelio Nepote e Q. Curzio Rufo di Schmidt-Vettach, Vienna, Tempsky '07 ; in cl. III. — Caesar, Bell. Gall., ed. Defant, Praga, Tempsky '92 ; in cl. IV. — Ovidius, Carm. sel.: ed. Sedlmayer-Casagrande, Vienna, Tempsky '90 ; in cl. V. — Livius a. u. c. lib. I, II, XI e XXII, ed. Zingerle, Praga, Tempsky '96 ; in cl. V. — Sallustius, Catilina ed. Scheindler, Praga, Tempsky '91 ; in cl. VI. — Vergilius, Aen., ed. Klouček-Szombathely, Praga, Tempsky '91 ; in cl. VI e VII. — Cicero pro Sestio, De senectute, Epistolae, In Verrem IV, in cl. VII — Cicero in Catil. ; in cl. VI ; ed. Nohl, Praga, Tempsky. — Tacitus, Ann. Hist. ed. Müller, Praga, Tempsky '90 ; in cl. VIII. — Horatius, Carm. sel., ed. Petschnig, Praga, Tempsky '00 ; in cl. VIII.

3. Greco.

Curtius-Hartel, Grammatica greca, 2.a ed. 1892, Trento Monauni : in cl. III-VIII. — Schenkl, Esercizi greci, Trento, Monauni '89 ; in cl. III, IV e V. — Casagrande, Esercizi greci, II parte, Capodistria, Priora ; in cl. VI-VIII. — Schenkl, Crestomazia di Senofonte, Torino, Loescher '80 ; in cl. V. — Homeri Ilias, ed Christ-Defant, Vienna, Tempsky '90 ; in cl. V e VI. — Herodoti Epitome, ed. Hintner. Vienna, Hölder '98 ; in cl. VI. — Demosthenis Orationes, ed. Defant, Praga, Tempsky '89 ; in cl. VII. — Odissea di Omero, Christ-Leveghi, Vienna, Tempsky '06 ; in cl. VII e VIII. — Platone, Apologia di Socrate, l' epilogo del Fedone di C. Cristofolini ; in cl. VII e VIII. — Platone, Eutifrone ed. Kral, Praga, Tempsky ; Sofocle, Elettra ed. Schubert ; in cl. VIII.

4. Italiano.

Curto, Gramm. ital., Capodistria, Priora, 2. ed. '03 ; in cl. I-IV. — Nuovo libro di letture italiane, parte I-IV, Trieste, Schimpff '98 : in cl. I-IV. — Hassek, Antologia di poesie e prose italiane, parte I-IV, Trieste, Chiopris '91 ; in cl. V-VII. — Manzoni, I Promessi Sposi, Hoepli '00 ; in cl. III, IV e V. — L. Polacco, Dante, la Divina Commedia, ed. Hoepli, Milano ; in VI-VIII.

5. Tedesco.

Defant, Lingua tedesca I, Trento, Monauni 2.a ed. ; in cl. I e II. — Defant, Lingua tedesca II, Trento, Monauni '04 ; in cl. III e IV. — Noë. Antologia tedesca I, Vienna, Manz '92 ; in cl. V. e VI. — Noë,

Antologia tedesca II, Vienna, Manz '98 ; in cl. VII e VIII. — Hassek, libro di versioni dall' it. in ted., Trieste, Schimpff '94 ; in cl. VII e VIII. — Willomitzer, deutsche Grammatik, 9. Aufl. Vienna, Manz '02 ; in cl. V-VIII.

6. Storia e Geografia.

Seibert, Geografia, I p. Hölder, 1906 ; in cl. I. Morteani, Compendio di geografia II-IV, Trieste, Schimppf '94 ; in cl. II, III e IV. Mayer, Manuale di storia univers. per le classi inf. delle scuole medie, parte I, II e III, Praga Tempsky '97 in cl. II, III e IV. — Gindely, Storia universale per il ginnasio sup., parte I, II e III Praga, Tempsky ; in cl. V, VI e VII. — Hannak, Geografia e Storia dell'Austria-Ungheria, Vienna, Hölder '94 ; in cl. VIII. — Kozenn, geogr. Atlas, Vienna, Hölzl '01 ; in cl. I, II, III, IV e VIII. — Putzger, hist. Schulatlas, Vienna, Pichler '92 ; in cl. II-VII.

7. Matematica.

Wallentin, Manuale di Aritm., parte I, Trento, Monauni '96 ; in cl. I e II. — Hočevar, Geometria per le cl. inf., Praga, Tempsky '81 ; in cl. I-IV. — Wallentin, Manuale di Aritm. parte II, Trento, Monauni '92 ; in cl. III e IV. Močnik-Menegazzi, Algebra per le classi superiori, Trieste, Dase '84 ; in cl. V-VIII. — Močnik-Menegazzi, Geometria per le classi sup., Trieste, Dase '84 ; in cl. V-VIII. — Dr. O. Schlömilch, iFünfstellige logarithmische und trigonometrische Tafeln, 19. Auflage n cl. VI-VIII.

8. Scienze naturali.

Schmeil - Largaiolli, Storia naturale con speciale riguardo alle relazioni fra struttura e vita degli organismi. Regno animale in cl. I e II ; Regno vegetale in cl. I. e VI. Trieste, Schimpff. — Christ-Postet, Elementi di fisica, Trento Monauni ; incl. III. — G. Fiumi, Elementi di Chimica e Mineralogia ; Trento, Monauni ; in cl. IV. — Hochstädter-Bisching, Mineralogia e Geologia, Vienna, Hölder '82 ; in cl. V. — Burgerstein, Botanica per le classi superiori, Vienna, Hölder '95 ; in cl. VI. — Graber-Mik-Gerosa, Elementi di Zoologia. Praga, Tempsky '96 ; in cl. VI. — Münch-Job, Fisica, Vienna. Hölder '96 ; in cl. VII e VIII.

9. Propedeutica filosofica.

Lindner, Compendio di Logica formale, trad. da Erber, Zara '82 ; in cl. VII. — Lindner-Visintainer, Psicologia ; in cl. VIII.

Di questi testi scolastici sono permesse, oltre le edizioni recentissime, anche le anteriori ; sono eccettuati i seguenti libri : i quattro volumi della Antologia italiana per il ginnasio superiore ; Defant ; Letture tedesche, parte I ; Wallentin, Manuale di Aritmetica per e cl. I e II; Hannak, Geografia e statistica dell' Austria; Münch, Trattato di Fisica per le classi superiori dei ginnasi. Gli scolari quindi avranno cura di acquistarne soltanto l' ultima edizione, essendo vietato, per ragioni didattiche, l' uso delle edizioni più vecchie.

Il piano didattico seguito in questo i. r. ginnasio corrispose anche quest' anno scolastico pienamente alle vigenti ordinanze ed istruzioni; si pubblica quindi soltanto l' elenco delle opere lette e commentate nell' insegnamento delle lingue classiche e della lingua italiana e tedesca.

A. Latino.

Cl. III : Cornelio Nepote e Q. Curzio Rufo. Letture latine. (Interamente).
Cl. IV : C. G. Cesare, Della guerra gallica, lib. V, VI e parte del VII.
Cl. V : Tito Livio, Ab urbe condita, libri I, XII, brani scelti. P. Ovidio, Metamorfosi, Fasti, brani scelti.
Cl. VI : Sallustio Crispo, Bellum Iugurthinum. Virgilio Marone, Eneide I. Egloge e georgiche a scelta. M. T. Cicerone, I orazione contro Catilina.
Cl. VII : M. T. Cicerone, Pro Sulla, II Philippica, De amicitia. Virgilio Marone libi IV, VI.
Cl. VIII : C. Tacito, Annales IV, V, brani scelti. Q. Orazio, Odi, Epodi, Sermoni, Epistole, a scelta.

B Greco.

Cl. V : Senofonte (Crestomazia dello Schenkl), Dall' Anabasi : I, II, III, IV — Dalla Ciropedia : I, II. Omero, Iliade. C. I.
Cl. VI : Senofonte (Crestomazia dello Schenkl), Delle memorie socratiche I, II, III, IV. Omero, Iliade II, IV, V. Erodoto, Storie, brani scelti.
Cl. VII : Demostene, I Filippica, 1, 2, 3, Olintica Omero, Odissea I 1—100, V, VI, VII, VIII, IX.
Cl. VIII. Platone, Apologia, Critone, Lachete. Sofocle. Edippo a Colono. Omero Odissea XXIII, XXIV.

C Italiano.

Cl. V : I classicisti. — I romantici. — I puristi e gli studi sulla lingua. Storici del secolo XIX. — Prosatori e poeti di varie tendenze letterarie. — G. Prati. — G. Zanella. — G. Leopardi.

Lettura domestica : *V. Monti,* Aristodemo, Dalla „Feroniade", Morte di Ettore (versione dell' Iliade), La bellezza dell' universo. — *U. Foscolo,* Dalle „Ultime lettere di Jacopo Ortis". — *A. Manzoni,* Adelchi, I Promessi Sposi. — *T. Grossi,* Marco Visconti, Le novelle. — *S. Pellico,* Le mie prigioni. — *M. D'Azeglio,* Ettore Fieramosca. — F. Guerrazzi, La battaglia di Benevento. — *G. Leopardi,* Dialogo della moda e della morte, Elogio degli uccelli. — *L. Papi,* Napoleone Bonaparte (Dai Comm. della rivoluzione francese).

Cl. VI : Carlo Goldoni, Le commedie — Vittorio Alfieri, Saul, Filippo, qualche brano da altre tragedie — Pietro Metastasio, Attilio Regolo, La clemenza di Tito, Betulia liberata ecc. G. Parini, Il Giorno, La salubrità dell' aria, La caduta, L' educazione ecc. Introduzione alla lettura della Divina Commedia di Dante, ed interpretazione dell' Inf. c. I—X. — Letture domestiche : Gaspare

Gozzi, — I sermoni, — dalla Difesa di Dante, dalle Memorie di Carlo Goldoni, L Mascheroni, L' invito a Leesbia Cidonia.

Cl. VII : *Il Cinquecento* : La tragedia. — La commedia. — Il dramma pastorale. — Storici e politici. — Epici — Biografi. — Trattatisti. — Novellieri. — La satira. — *Il Secento* : La scuola del Marini. — Il poema eroicomico. — Lirici e satirici. — Storici. — G. Galilei e la prosa del suo tempo. — Dante, Inferno C.o XX—XXXIV.

Lettura domestica : La Gerusalemme Liberata. — I primi dieci canti dell' Orlando Furioso e gli episodi più noti e più ammirati. — N. Machiavelli, Dalle „Istorie Fiorentine", Elogio di Cosimo de' Medici, Dalla „Vita di Castruccio". — B. Cellini, Dalla „Vita". — A. Tassoni, Gli episodi più celebrati e caratteristici della Secchia rapita.

Cl. VIII : I cronisti : Dino Compagni, i Villani — I biografi : Vespasiano da Bisticci. — I novellieri : Giov. Boccaccio, Franco Sacchetti — Poeti lirici : Guido Guinicelli, Guido Cavalcanti, Dante Alighieri, fra Jacopone da Todi, Francesco Petrarca, Lorenzo de Medici, Angelo Poliziano ecc. — Dante Purg X—XXIII. — Foscolo : I sepolcri — G. Leopardi : La ginestra. — A. Manzoni : I cori delle tragedie, — La Pentecoste.

Letture domestiche : I fioretti di san Francesco — Dante, Vita nova — Il Convivio (brani scelti) — Fulci — Morgante (brani scelti).

D. Esercizi oratori degli studenti.

Cl. VIII : *E. Pogliato* — La critica letteraria nel Rinascimento. — *S. Sellinger* — Fu veramente una fama usurpata quella di Giacomo Zanella ?

E. Conferenze storico-geografiche degli studenti.

Cl. VII : *D. Del Bello* — Storia della scultura greca. — *A. Dussich* — Tucidide. —

F. Tedesco

Cl. VI. *Lettura* : Lessing, Emilia Galotti. — *Esercizi oratori* : Die geschichtliche Grundlage von Goethes „Egmont" (F. Poli). — Salas y Gomez (L. Bonat). — Die Katastrophe in Lessings „Emilia Galotti" (C. Muggia). — Grillparzers „Abschiedvon Gastein". (G. Negri). — Unsere Volkslieder (V. Zanelli). — Der Aufbau der Handlung in Lessings „Philotas" (F. Damiani).

Classe VIII. *Lettura* : Schiller, Die Räuber ; *Esercizi oratori* : Goethes „Prometheus" und „Grenzen der Menschheit". (G. Grego). — Aufbau der Handlung und Charaktere in Lessings „Emilia Galotti". (A. Dussich). — Goethes „Novelle" (A. Komarek). — Schillers Balladen (G. Poccecai). — Die Zeitsatire in „Kabale und Liebe". (D. Del Bello). — Fiesco. (G. Chie-

rego). — Euripides' „Iphigenie unter den Tauern". (S. Vardabasso.) — „Der junge Gelehrte" von Lessing. (F. Romano).

Classe VIII. *Lettura* : Goethe, Hermann und Dorothea ; Schiller, Die Jungfrau von Orleans.

Esercizi oratori : Charakteristik der Hauptpersonen in „Hermann und Dorothea". (A. Pesante). — Lessings „Minna von Barnhelm" (F. Vissich). — Der historische Hintergrund der „Jungfrau von Orleans" (A. Lazzarich). — „Das Kloster bei Sendomir" und „Der Spielmann" von Grillparzer. (G. Luciani). — Sappho in der Geschichte und im Drama Grillparzers (S. Sellinger).

TEMI DI LINGUA ITALIANA

elaborati nel corso dell' anno scolastico dagli scolari delle classi superiori.

Classe V. — A Lucia veniva ogni poco in mente il suo aspo ; e dietro all' aspo, quante cose ! — I Fiumi. — Un disastro ferroviario. — Richiesti di un articolo dal direttore di un giornalino per fanciulli, che scrivereste ? — Morte di Ettore. — Dal Sermone „Sulla Mitologia". — Un atto di coraggio. — Leggi storiche. — Padre e figlio (dialogo). Quali vantaggi arreca la lettura ? — Gli zingari. — Dell' unità della lingua e dei mezzi di diffonderla. — Corda che troppo è tesa, Spezza sè stessa e l' arco.

C. Osti.

Classe VI. L' autunno nella natura e nella vita. — I giovani sono detti le speranze della patria ; e che s' aspetta la patria da loro ? — Carlo Goldoni e il rinnovamento del teatro italiano. — Fare un libro è meno che niente — se il libro fatto non rifà la gente. (Giusti) — Molto va perdonato al nostro tempo, poichè in un immane disastro ebbe pari l' eroismo e la carità. — Carattere d' Attilio Regolo nel dramma del Metastasio — La commedia e la tragedia. — Origine delle città. — Descrizione ed importanza del mare Adriatico — L' Iliade è la glorificazione d' Achille. — Pluto „fiera crudele".

G. Musner.

Classe VII. Attraverso il settecento. — Il pubblico de' teatri fu argutamente definito un animale contemperato di quattro nature diverse : un asino, una scimmia, un pappagallo, un serpente. Datene la ragione e dite se a tale bestiale nomenclatura manca, dati i gusti di oggi, qualche altro animale. — Carcere e miseria. — La lotta dell' uomo con la natura. — a) Cause e conseguenze della rivoluzione protestante. b) La pena di morte . — I comitati di beneficenza. — La superstizione. — Il linguaggio del saluto. — Il Parini chiama il bisogno tiranno signor de' miseri mortali ; perchè ? — Il bestiale, l' orrido e il grottesco nell' Inferno di Dante. — Gli spostati.

C. Osti.

Classe VIII. Il genio è un re, che si crea il suo popolo. — Moto, aria e luce. — Dante fra i superbi del Purgatorio — Mors principium vitae. — Qual misera cosa sembra l' uomo dinanzi alla potenza della natura ; ma lo è egli veramente ? — Satira nostra est. (Quintiliano). Il Petrarca ed i Petrarchisti. — All' osservazione attenta della natura noi dobbiamo i capilavori dell' arte e le maggiori scoperte scientifiche. — Gli elementi romantici nella poesia dei classicisti.

G. Musner.

MATERIE LIBERE

Lingua croata : Morfologia e sintassi, secondo il „Corso pratico comparativo per lo studio della lingua croata" di V. Danilo. Studio di brani scelti dai libri di lettura del Divković e del Maretić. Esercizi pratici a voce ed in iscritto.

M. Kristofić.

Calligrafia : Esercizi di scrittura obliqua a caratteri latini e tedeschi L' alfabeto greco (nella cl. II).

Prof. G. Vatovaz.

Canto : I. Esercizi elementari nei toni maggiori in Do, Fa, Sol ; esercizi a due voci (1 ora sett.). II. Coro misto (1 ora sett.). III. Coro a voci maschili ; inni sacri, patriottici e profani (1 ora sett.).

G. Sokoll.

Disegno : 1. Esercizi di disegno geometrico a mano libera ; foglie simmetriche semplici ; ornamenti piani e semplici a matita e colorati. — II. Disegno d' ornato policromo, disegno dal vero e figurale.

R. Cossar.

Ginnastica : Esercizi d' ordine e sugli attrezzi.

Ad. Schaup.

Aumento delle Collezioni scientifiche

A. Biblioteca dei professori.

Bibliotecario: *Prof. Celso Osti.*

I. Doni.

Dall' i. r. Min. del Culto e dell' Istruzione : Zeitschrift für oest. *Volkskunde* 1909. — *Dall' i. r. Luogotenenza di Trieste* : Gesetz- und Verordnungsblatt für das oest.-ill. Küstenland. — *Dal prof. G. Quarantotto* : Sonetti Istriani (1903—1907). — *Dalla Giunta prov. dell' Istria* : Atti della Dieta prov. dell'Istria; V. Sessione del nono periodo elettorale.

Parenzo 1908. — *Dall' i. r. Min. del Culto e dell' Istruzione* : Publikationen des literarischen Vereines in Wien ; VIII. Band : Ferdinand Kürnbergers Briefe an eine Freundin (1859—1879). Wien 1907. — *Dal prof. mons. Lorenzo Schiavi* : Giovanna d' Arco. Modena 1909. Giovanna d' Arco. Trieste 1909. Guglielmo il Buono, Re di Sicilia. Modena 1909. Panegirico di San Luigi Gonzaga. Modena 1909. — *Dall' i. r. Accademia delle scienze in Vienna* : Anzeiger der kais. Akademie der Wissenschaften. XLV Jahrgang 1908. Wien 1908. — *Dall' i. r. Luogotenenza di Trieste* : Dr. Moriz Hoernes : Wissenschaftliche Mitteilungen aus Bosnien und der Herzegovina. III—IV. Band. Wien 1895—96. — *Dal Dr. Michele Haberlandt* : Zeitschrift für oest. Volkskunde. XIV. Jahrgang 1908 ; V. — VI. Schluss-Heft.

II. Acquisti.

Nuova Antologia 1908—09. — Rivista di filologia e d' istruzione classica 1909. — Giornale storico della letteratura italiana 1909. — Mitteilungen der k. k. geogr. Gesellschaft in Wien 1909. — Zeitschrift für oest. Gymnasien 1909. — Verordnungsblatt für den Dienstbereich des k. k. Min. für Kultus und Unterricht 1909. — *Groeber,* Romanische Philologie (continua). — *Zeidler,* Deutsch-oest. Literaturgeschichte (continua). — *Roscher,* Lexikon der Griech u. Rom. Mythologie (continua). *Wildermann,* Jahrbuch der Naturwissenschaften 1907—08. — *Iwan von Müller,* Handbuch der klassischen Altertumswissenschaft (continua). *Gerbez-Greef* Lexikon Taciteum (continua). — Dr. Emil Sofer, Jahrbuch des höheren Unterrichtswesens in Oesterreich 1909. — *E. De Toni.* I nomi geografici alle porte d' Italia . Venezia 1905. — Testo - Atlante scolastico di geografia moderna (fasc. II e III Bergamo 1907. — *Svante Arrhenius,* Die Vorstellung vom Weltgebäude im Wandel der Zeiten. Leipzig 1908. — *Max Planck,* das Prinzip der Erhaltung der Energie. Leizip und Berlin 1908, — *Amatucci Aurelio-Giuseppe,* Hellas. Disegno storico della civiltà greca. Bari 1907. — *G. Sergi,* Europa. Torino 1908. *R. Nowicki u. Hans Majer,* Die wunderbaren Experimente mit flüssiger Luft. Mähr.-Ostrau 1906. — *Dr. Norbert Krebs.* Die Halbinsel Istrien. Leipzig 1907. — *Dr. R. Poehlmann,* Grundriss der griechischen Geschichte nebst Quellen kunde. München 1906. — *O. Schmeil,* Lehrbuch der Botanik. Leipzig 1908. — *O. Schmeil,* Lehrbuch der Zoologie. Leipzig 1908. — *K. Jansky' s* Lehr mittelverlag, Wandbilder für den Anschauungsunterricht. Böhmen 1909. — *I. Rusconi,* Sandro Botticelli. Bergamo 1907. — *G. Negri,* Commenti critici, estetici e biblici sui Promessi Sposi. Milano 1903-05, — *Springer-Ricci,* Il rinascimento in Italia (manuale di storia dell' arte). Bergamo 1909. — *E. Zoccoli,* L' anarchia. Torino 1907. — *G. Malavasi,* La materia poetica del ciclo brettone. Bologna 1903. — *E. Carrara,* La poesia pastorale. Milano 1908. — *A. Benedetti,* Verso la meta. Torino 1908. — *G. Ballesio.* Fraseologia italiana, Firenze *F. D' Ovidio,* Studi sulla Divina Commedia. Milano 1901. — *G. Mazzoni,* Esercitazioni sulla letteratura religiosa nei secoli XIII e XIV. Firenze 1905. — *F. Niccolini* , Il pensiero dell' abate Galiani. Bari 1909. — *L. Roncoroni,* Genio e pazzia di Hort. Vienna 1908. — *G. Maspero,* Odissea (traduzione). Milano 1886.

B. Biblioteca degli scolari.

Bibliotecario: *Prof. Antonio Caldini.*

I. Doni

Dall' i. r. Luogotenenza di Trieste. Cav. Bronislav de Janowski, La Previsione del Tempo comunicata in via telegrafica. Trento 1907.

II. Acquisti.

Zanella, Varie versioni poetiche. — Zanella, Poesie varie 2 vol. — Ciaci, Meneliche. — De Amicis, Ritratti letterari. — Ribera, Villa misteriosa. — Fogazzaro, Minime. — Monti, Poesie. — Guarnerio, Manuale di versificazione italiana. — Gozzi, Favole, novelle, lettere. Ximenes, Il carnet d' un elefante. — Vambo, La colonia lunare. — De Marchi, Il cappello del prete. — Perorini Beri, Costumi e superstizioni. — Dupré, Ricordi autobiografici. — Rushin, Venezia. — Marrodi, Poesie — Vasari, Capricci e aneddoti d' artisti. — Narrazioni scelte dalla vita di G. Vasari. — Gli eroi della Grecia e di Roma. — Mantoveni, Il poeta soldato. — Collodi, Note gaie. — Collodi, Divagazioni. — Revere, Drammi storici.

C. Gabinetto di geografia e storia.

Custode: *Prof. Arturo Bondi.*

I. Doni.

Dall' i. r. Luogotenenza di Trieste : Nuova carta murale del Lloyd austriaco. Alcune cartoline illustrate dagli studenti Biondi, Defranceschi, Cadamuro, Gavardo e Lucchi.

II. Acquisti.

3 copie dell' opera: Arte e storia nel mondo antico dei prof. Luckenbach e Adami. Bergamo 1907. — 24 diapositive per lo studio della geografia — 300 riproduzioni, parte in cartoline illustrate, parte in fotografie, dei più insigni monumenti della scultura e dell' architettura italiana, e di quadri dei grandi pittori dei Paesi Bassi, della Spagna e della Germania, disposte in 11 quadri e dichiarate dal prof. Giovanni Musner.

D. Gabinetto Archeologico.

Custode: *Prof. Giuseppe Vatovaz.*

I. Doni.

Dall' i. r. Min. del Culto e dell' Istruzione : Jahreshefte des oesterr. Archaeologischen Institutes in Wien. — *Dal sig. Benedetto Lonzar* : Italia artistica. Roma di *Diego Angeli,* Venezia di *Pompeo Molmenti.*

E. Gabinetto di fisica.

Custode: *Prof. Orlando Inwinkl.*

Acquisti.

Macchina elettrica d' influenza.

F. Gabinetto di Storia naturale.

Custode: *Prof. Dr. Vittorio Largaiolli,*

Doni.

Dallo scolaro della I. A, E. Fernandelli : un' oca selvatica.

Dallo scolaro della I. A, U. Demartini : un ceppo madreporico.

Dal signor B. Cobol, capitano marittimo: le mascelle dentate d' un pescecane giovane; un tratto della colonna vertebrale sua; i nasi di due pesci sega (Aden); una scatola con due gamberi del Giappone e loro descrizione.

ESAMI DI MATURITÀ

1. Anno scolastico 1907-08

Gli esami orali si tennero nei giorni 20, 22 e 23 giugno sotto la presidenza dell' ill.mo signor ispettore scol. prov. *Nicolò Ravalico*. L' elenco dei candidati dichiarati maturi fu pubblicato nell' annuario dell' anno scorso.

Non si tennero nè esami di riparazione nè suppletori.

2. Anno scolastico 1908-09

Furono ammessi agli esami 8 scolari pubblici dell' istituto e 1 privato esterno.

Le prove in iscritto si fecero nei giorni 1—3 giugno.

Furono assegnati i temi seguenti :

1. Per la versione dal latino nell' italiano : Virgilio, Eneide XI 139—181.

2. Per la versione dal greco : Erodoto, VIII 52—55.

3. Per il componimento italiano :

a) Si svolga un fatto storico che abbia avuto particolare influsso sullo svolgimento della letteratura greca o latina od italiana (elaborato da due candidati).

b) Il più gran privilegio dei ricchi è di poter esser istruiti ed onesti con assai meno sforzo dei poveri (elaborato da quattro candidati).

c) Una volta i paesi più ricchi erano quelli dove la natura era più prodiga de' suoi doni ; ora invece sono quelli dove gli abitanti sono più attivi (elaborato da due candidati).

Gli esami orali si tennero il giorno 30 giugno sotto la presidenza dell' ill.mo signor ispettore scolastico provinciale *Nicolò Ravalico*.

Elenco dei candidati dichiarati maturi:

N. d'ord.	Cognome e nome	Luogo di nascita	giorno ed anno di nascita	Grado dell' attestato	Dei candidati dichiarati maturi intendono di dedicarsi allo studio della teologia 3, di medicina 2, legge 2, filologia moderna 1, ingegneria 1.
1	Lazzarich Antonio	Albona	10 ottobre 1887	unanimità	
2	Lucas Luca	Fiumicello	10 agosto 1891	unanimità	
3	Luciani Giacomo	Castelnuovo	8 febbraio 1891	maturo	
4	Parovel Giovanni	Torre	2 settemb. 1890	distinzione	
5	Pesante Annibale	Montona	12 settemb. 1889	unanimità	
6	Pogliato Edvino	Capodistria	2 ottobre 1890	unanimità	
7	Sardotsch Paolo	Capodistria	11 maggio 1891	unanimità	
8	Sellinger Silvio	Trieste	28 gennaio 1891	distinzione	
9	Vissich Francesco	Capodistria	16 luglio 1890	unanimità	

ESCURSIONI, SPORT NAUTICO E GIUOCHI GIOVANILI

Allo sviluppo fisico della scolaresca, oltre che coi soliti esercizi ginnastici (4 ore settimanalmente), si provvide anche quest' anno con gite, con esercizi di remo e con giuochi giovanili.

Nel corso dell' anno vari gruppi di scolari e classi intere, accompagnati da professori, fecero passeggiate, gite ed escursioni nei dintorni della città e fuori, a piedi, per mare e con la ferrovia.

Sport nautico.

Allo sport nautico s' iscrissero 43 scolari che presero parte agli esercizi di remo guidati dai professori F. Majer e Dr. E. Simzig, coadiuvati dallo studente Ant. Dussich della VII e da Giac. Luciani dell' VIII classe.

Giuochi giovanili.

I giuochi giovanili furono aperti cinquantacinque ore, durante le quali gli studenti del ginnasio inferiore si divertirono giocando alle bocce, alla palla vibrata e alla palla col tamburello.

Elenco degli scolari al termine dell' anno scolastico 1908-09

Classe I *a*

Bassanese Giov. da Buie
Beltrami Giov. Batt. da Umago
Benussi Federico da Trieste
Bratti Attilio da Capodistria
Braulin Guido da Capodistria
Cappelletti Daniele da Verteneglio
Castellani Iginio da Capodistria
Catani Amedeo da Roma
Chiades Pietro da Monfalcone
Chierego Carlo da Strammare
Cleva Domenico da Parenzo
Cordovado Marcello da Rovigno
D' Ambrosi Arturo da Trieste
Della Santa Angelo da Capodistria
Demartini Umberto da Castagna
De Mori Nicolò da Capodistria
Depangher Antonio da Capodistria
Deste Mario da Isola
Fernandelli Enrico da Trieste
Fontanot Giovanni da Capodistria
Genzo Remigio da Capodistria
Gramaticopolo Bruno da Pola
Hartmann Antonio da Capodistria
Kossir Antonio da Trieste
Krebs Alberto da Veglia
Lius Giacomo da Montona
Longo Pietro da Capodistria
Ricci de Pia Maria da Pola (straord.)
Riosa Giovanna da Capodistria ,,
Stenner Maria da Muggia ,,

30

Classe I *b*

Lorenzutti Domenico da Isola
Luglio Costantino da Mariano
Martissa Nicolò da Capodistria
Mezzulich Giuseppe da Stignano
Miancich Michele da Sbandati
Minutti Luigi da Capodistria
Moscheni Francesco da Dignano
Muiesan Domenico da Pirano
Paliaga Galliano da Orsera
Pascovich Giovanni da Corfù
Pasqualis Vittorio da Buie
Pellaschiar Giorgio da Capodistria
Petris de Stefano da Cherso
Qualich Angelo da Fianona
Riccobon Carlo da Capodistria
Riosa Antonio da Udine (Italia)
Rumer Guido da Plezzo
Santin Mario da Albona
Schegula Alberto da Capodistria
Sussa Alfredo da Trieste
Timeus Vittorio da Trieste
Toncovich Giuseppe da Fontane
Torre del Giuseppe da Romans
Ventrella Giuseppe da Pirano
Visintini Antonio da Pinguente
Voltolina Antonio da Capodistria
Zetto Pietro da Capodistria

27

Classe II

Almerigotti de Fr. da Capodistria
Antonaz Basilio da Visignano
Benedetti Andrea da Pirano
Cergna Giorgio da Valle
Chiades Teodoro da Monfalcone
Chiurco Giorgio da Rovigno
Cleva Giovanni da Parenzo
Costanzo Nicolò da Trieste
Covrich Sigifredo da Verteneglio
Degrassi Amatore da Isola
Depangher Mario da Capodistria
Depangher Nazario da Capodistria
Devescovi Luigi da Rovigno
Gogoli Paolo da Gorizia
Grego Egidio da Orsera
Herceg Roberto da Capodistria
Iovanich Mario da Trieste
Largaiolli Dionigio da Ala
Manzin Guglielmo da Dignano
Manzutto Romano da Dignano
Marocco Nicolò da Rovigno
Marzaz Ettore da Pedena
Mioni Egidio da Trieste
Nadovich Nicolò da Rovigno
Novak Mario da Trieste
Pacovich Emanuele da Raccotole
Pillat Pilade da Volosca
Pogatschnig Giuseppe da Parenzo
Poldrugo Antonio da Albona
Ponton Ortensio da Cervignano
Predonzan Silvio da Pirano
Prelaz Giuseppe da Capodistria
Santin Antonio da Rovigno
Sanvincenti Dom. da Dignano
Sbuelz Basso da Capodistria
Valcich Domenico da Albona
Valussi Mariano da S. Polo (Monfalcone)
Vatovaz Domenico da Capodistria
Venier Francesco da Rovigno
Zetto Antonio da Capodistria
Zetto Giovanni da Capodistria
Zoldan Bruno da Trieste
Zustovich Onorato da Albona

43

Classe III

Benvenuti Virgilio da Isola
Bernardi Antonio da Pirano
Biondi Domenico da Rovigno
Bratti Andrea da Capodistria
Calogiorgio Mario da Capodistria
Cergna Antonio da Valle
Depangher Pietro da Capodistria
Derin Giovanni da Capodistria
Drius Francesco da Trieste
Fornasaro Fortunato da Pirano
Gherbaz Gius. da Hoboken (America)
Godina Fedele da Pisino
Gropuzzo Domenico da Dignano
Marcolini Attilio da Capodistria
Marinaz Vittorio da Portole
Parovel Antonio da Capodistria
Parutta Giovanni da Capodistria
Sandrin Giuseppe da Capodistria
Santin Giovanni da Albona
Spangaro Antonio da Pirano
Susani Guido da Montona

21

Classe IV

d' Ambrosi Guido da Buie
Apollonio Alfonso da Orsera
Babudri Stefano da Parenzo
Bacich Giorgio da Capodistria
Bancher Vittorio da Valle
Bilucaglia Giov. da Dignano
Biondi Giacomo da Rovigno
Cadamuro-Morgante Gius. da Capodistria
Candussi Giuseppe da Romans
Ceol Rodolfo da Capodistria
Cernutti Enrico da Cervignano
Cleva Pietro da Parenzo
Cociancich Francesco da Isola
Danelon Francesco da Parenzo
Defranceschi Luigi da Dignano
Delcaro Giuseppe da Dignano
Depase Pietro da Isola
Dolenz Giuseppe da Rovigno
D' Osvaldo Ettore da Capriva
Fonda Bartolomeo da Pirano
Loy de Leichenfeld Emilio da Capodistria
Parovel Vittorio da Capodistria
Pesel Nicolò da Rovigno
Ruzzier Luigi da Pirano
Vernier Mario da Dignano
Zelco Marco da Visignano
Zuliani Antonio da Rovigno

27

Classe V

Caluzzi Nicolò da Orsera
Camus Ferruccio da Pisino
Franolich Pietro da Gallesano
Gerin Francesco da Capodistria
Lucas Giuseppe da Fiumicello
Lucchi Vittorio da Cormons
Lusina Giuseppe da Veglia
Ópeca Giuseppe da Trieste
Ottochian Egidio da Gimino
Pauluzzi Ottone da Verteneglio
Pederzolli Guido da Trieste
Predonzan Pietro da Pirano
Premuda Eugenio da Gorizia
Ravasini Giorgio da Trieste
Sandri Luigi da Torre
Simeoni Romano da Capodistria
Raunik Franc. da Rozzo (priv.)

17

Classe VI

Bonat Lino da Mezzano (Tirolo)
Cossovel Andrea da Rovigno
Damiani Francesco da Grisignana
Gambini Pio da Capodistria
Gavardo (de) Valentino da Capodistria
Lùches Luigi da Buie
Luxa Arturo da Trieste
Muggia Costante da Rovigno
Negri Giorgio da Pola
Paliaga Giovanni da Rovigno
Petronio Francesco da Pirano
Poli Francesco da Pola
Pontevivo Giacomo da Rovigno
Tonetti Romano da Fianona
Zanelli Vittorio da Draguch
Zetto Luigi da Capodistria
Piccoli Gioacchino da Momiano (priv.)

17

Classe VII

Chierego Giovanni da Pirano
Del Bello Domenico da Capodistria
Dussich Antonio da Buie
Grego Giovanni da Trieste
Komarek Antonio da Capodistria
Poccecai Giovanni da Umago
Romano Francesco da Capodistria
Vardabasso Silvio da Buie

8

Classe VIII

Lazzarich Antonio da Albona
Lucas Luca da Fiumicello
Luciani Giacomo da Castelnuovo
Parovel Giovanni da Torre
Pesante Annibale da Montona
Pogliato Edvino da Capodistria
Sellinger Silvio da Trieste
Vissich Francesco da Capodistria

8

Statistica degli scolari

	CLASSE									Assieme
	I a	I b	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	
Iscritti alla fine dell'anno scolastico 1907—08	26	25	33	32	21	19	15	10	21	202
Iscritti al principio dell'anno scolastico 1908—09	30	29	45	23	29	21	18	9	10	214
Accettati durante l'anno . . .	5	—	—	—	—	—	—	—	—	5
Assieme	35	29	45	23	29	21	18	9	10	219
Accettati per la prima volta:										
1. dalla scuola popolare	29	25	—	—	—	—	—	—	—	54
2. promossi	—	—	3	—	1	4	—	—	—	8
3. ripetenti	3	2	1	—	—	—	—	—	—	6
4. dallo studio privato	—	—	3	—	—	1	—	—	1	5
Allievi che frequentarono già questo istituto:										
1. promossi	—	—	37	23	28	16	18	9	9	140
2. ripetenti	3	2	1	—	—	—	—	—	—	6
Uscirono durante l'anno scolastico	5	2	2	2	2	4	1	1	2	21
Rimasero alla fine dell'anno scol :										
1. pubblici	27	27	43	21	27	16	16	8	8	193
2. privati	3	—	—	—	—	1	1	—	—	5
Assieme	30	27	43	21	27	17	17	8	8	198
Da Capodistria	11	7	8	7	5	2	3	3	2	48
Dall'Istria (esclusa Capodistria) .	13	13	25	12	19	9	12	4	4	111
Da Trieste	4	2	5	1	—	3	1	1	1	18
Dal Goriziano	1	3	4	—	3	3	—	—	1	15
Da altre provincie	—	—	1	—	—	—	1	—	—	2
Dall'estero	1	2	—	1	—	—	—	—	—	4
Cattolici	30	27	43	21	27	17	17	8	8	198
Italiani	30	27	43	21	27	17	17	8	8	198
Slavi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Tedeschi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Domicilio dei genitori;										
In questa città	21	14	12	9	5	5	5	3	3	77
Altrove	9	13	31	12	22	12	12	5	5	121
Assieme	30	27	43	21	27	17	17	8	8	198
Età degli scolari:										
D'anni 11	6	—	—	—	—	—	—	—	—	6
,, 12	10	7	4		—	—	—	—	—	21
,, 13	11	15	16	4	—	—	—	—	—	46
,, 14	2	2	14	9	2	—	—	—	—	29
,, 15	1	3	7	6	9	4	—	—	—	30
,, 16	—	—	2	2	13	6	2	—	—	25
,, 17	—	—	—	—	3	3	6	3	—	15
,, 18	—	—	—	—	—	2	8	3	3	16
,, 19	—	—	—	—	—	2	—	2	3	7
,, 20	—	—	—	—	—	—	1	—	1	2
,, 21	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
,, 22	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1
Assieme	30	27	43	21	27	17	17	8	8	198

	CLASSE									Assieme
	I a	I b	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	
Classificazione definitiva dell' anno scolastico 1907 – 1908:										
Attestati di eminenza	2	5	5	3	1	1	2	3	5	27
,, di prima classe . . .	20	16	20	27	17	18	13	7	16	154
,, di seconda classe . . .	2	3	6	2	2	—	—	—	—	15
,, di terza classe	2	1	2	—	1	—	—	—	—	6
Non comparvero all'esame . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Assieme	26	25	33	32	21	19	15	10	21	202
Classificazione finale dell' anno scolastico 190 09:										
Allievi idonei con eminenza . . .	3	4	7	2	3	1	3	3	—	26
,, idonei	10[1]	15	23	14	20	11	13[1]	5	8	119[2]
,, ,, in complesso . . .	6	2	4	1	3	—	—	—	—	16
,, non idonei	3	2	7	3	1	1	—	—	—	17
Attestati interinali	5	4	—	1	—	3	—	—	—	13
Allievi non classificati per malattia	0[2]	—	2	—	—	1	—	—	—	3[2]
Assieme	27[3]	27	43	21	27	17	16[1]	8	8	194[4]
Pagarono il didattro, nel I Sem.	18	12	14	5	5	8	3	1	4	70
nel II Sem.	14	9	17	10	7	11	6	1	3	78
Erano esenti per metà, nel I Sem.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
nel II Sem.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Erano esenti per intero, nel I Sem.	14	16	32	18	24	13	15	8	6	146
nel II Sem.	16	19	26	13	20	6	11	7	5	123
Importo totale pagato nel I Sem.	540	360	420	150	150	240	90	30	120	2100
nel II Sem.	420	270	510	300	210	330	180	30	90	2310
Assieme	960	630	930	450	360	570	270	60	210	4440
Importo delle tasse d' ammissione	—	—	—	—	—	—	—	—	—	298.20
Importo delle tasse per i mezzi d' istruzione, per la manutenzione dei canotti e per i giuochi giovanili	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1090
Importo delle tasse per duplicati	—	—	—	—	—	—	—	—	—	18
Numero degli scolari stipendiati .	—	2	1	3	3	1	2	1	2	15
Importo degli stipendi	—	390	200	478	536	300	800	188	640	3532
Frequentazione dei corsi liberi:										
Calligrafia: I corso	15	12	—	—	—	—	—	—	—	27
II corso	—	—	43	—	—	—	—	—	—	43
Disegno: I corso	8	8	1	—	—	—	—	—	—	17
II corso	—	—	5	1	6	—	—	1	—	13
Lingua croata: I corso	1	1	2	1	2	—	—	—	—	7
II corso	—	—	1	—	4	1	3	—	—	9
III corso	—	—	—	—	—	—	3	2	—	5
Ginnastica: I corso	6	4	—	—	—	—	—	—	—	10
II corso	2	—	5	—	1	—	—	—	—	8
Canto: I corso	5	7	—	—	—	—	—	—	—	12
II corso	—	—	2	6	3	3	2	—	—	16

Dati inventarili.

Biblioteca dei professori. — Opere 2234.
Biblioteca degli scolari. — Opere 1246; sezione tedesca volumi 224.
Collezione dei libri scolastici del fondo di beneficenza. — Volumi 2100.
Gabinetto di fisica. — Apparati di fisica 339, di chimica 191.
Gabinetto di storia naturale: N 5262.
Gabinetto di archeologia: N. 97.
Gabinetto di geografia: 243.

FONDO DI BENEFICENZA

Chiusa di conto alla fine dell'anno scolastico 1907-08:

Introito:	Cor. 1331.89
Esito:	„ 1087.42
Civanzo:	„ 244.47

Gestione dal 1. luglio 1908 al 30 giugno 1909:

Introito	Cor.	c.	Esito	Cor.	c.
Civanzo 1907-08	244	47	Per libri scolastici nuovi .	813	79
Contributo degli scolari per rilegature di testi scolastici	133	40	Per capi di vestiario e calzature	205	—
Interessi delle cartelle . .	135	80	Per gli amanuensi	27	—
Dall' inclita Giunta provinciale	300	—	Per un'Antologia italiana .	2	20
Dallo spett. Municipio di Capodistria	200	—	Assieme	1047	99
Dalla rev.ma Curia vescovile di Parenzo-Pola . . .	120	—	**Bilancio**		
			Introito	1133	67
Assieme	1133	67	Esito	1047	99
			Civanzo	85	68

Il fondo di beneficenza possiede un capitale in obbligazioni di Stato vincolate nell'importo nominale di Corone 3300 ed una ricca collezione di testi scolastici, che vengono prestati, durante l' anno scolastico, a scolari diligenti e bisognosi.

All' incl. Giunta provinciale dell' Istria, alla rev. Curia vescovile di Parenzo, all' incl. Municipio di Capodistria e a tutte quelle persone che con oblazioni di danaro o in altra maniera beneficarono gli scolari di questo istituto, la Direzione, in nome dei beneficati, porge vivi e sentiti ringraziamenti.

L'amministratore:
Dir. G. Bisiac

I revisori:
Prof. F. Majer
Prof. G. Vatovaz.

ELENCO D'ONORE DEGLI SCOLARI

CHE

ALLA FINE DELL'ANNO SCOLASTICO 1908-09

RIPORTARONO

UN ATTESTATO DI PRIMA CON EMINENZA

CLASSE I *a*

Bratti Attilio
Deste Mario
Lius Giacomo

CLASSE I *b*

Miancich Michele
Minutti Luigi
Pascovich Giovanni
Riccobon Carlo

CLASSE II

Antonaz Basilio
Degrassi Amatore
Largaiolli Dionigio
Poldrugo Antonio
Santin Antonio
Venier Francesco
Zetto Antonio

CLASSE III

Derin Giovanni
Gropuzzo Domenico

CLASSE IV

Bilucaglia Giovanni
Babudri Stefano
Delcaro Giuseppe

CLASSE V

Gerin Francesco

CLASSE VI

Damiani Francesco
Muggia Costante
Zanelli Vittorio

CLASSE VII

Del Bello Domenico
Dussich Antonio
Vardabasso Silvio

AVVISO

per l'anno scolastico 1909-10

L' anno scolastico 1909—10 incomincerà il 16 settembre a. c.

L' iscrizione principierà il giorno 12 settembre.

Tutti i ragazzi che vorranno entrare nella I classe, e quelli, i quali da un altro ginnasio entreranno in una delle altre classi di questo istituto, dovranno presentarsi in direzione accompagnati dai genitori o dal rappresentante dei medesimi, e muniti della fede di nascita, dell' attestato dimissorio della scuola eventualmente frequentata e di un certificato medico che comprovi lo stato di salute dello scolaro.

I genitori sono tenuti a dar avviso alla scrivente presso quale famiglia intendano collocare a dozzina i loro figli. Tutti gli scolari che si assoggetteranno ad un esame di ammissione, dovranno esser presenti addì 16 settembre alle ore 8 ant.

Gli scolari che frequentavano nell' anno scol. decorso una delle classi di questo ginnasio, sono anche obbligati a presentarsi per l' iscrizione nei giorni suindicati e ad esibire alla scrivente il loro ultimo attestato semestrale. Coloro che trascureranno di farsi regolarmente iscrivere, passato il 17 settembre, verranno senz' altro respinti.

All' atto dell' iscrizione ogni scolaro nuovo pagherà le tasse prescritte nell' importo di corone 9.20 ; tutti gli altri, senza eccezione, la tassa di corone 5.—, che servirà per l' aumento dei mezzi didattici, per incremento della biblioteca giovanile, per la manutenzione dei canotti ginnasiali e per l' acquisto degli istrumenti per i giuochi giovanili.

Per gli esami d' ammissione sono fissati i giorni 16 e 17 settembre ; per gli esami posticipati e di riparazione i giorni 16, 17 e 18 settembre.

L'ufficio divino di inaugurazione si celebrerà addì 18 settembre alle 8 ant. : l' istruzione regolare principierà il 20 settembre.

Quegli scolari che vorranno chiedere l'esenzione dal pagamento del didattro o l' aggiornamento del medesimo, si procurino a tempo l' attestato di povertà, esteso in tutta regola. Alla loro istanza aggiungeranno anche l' ultimo ordine di pagamento dell' imposta sulla rendita personale dei genitori, qualora questi abbiano una rendita annua superiore all' importo di 1200 corone.

Dalla Direzione dell' i. r. Ginnasio superiore

Capodistria, 8 luglio 1909.

Il Direttore

GIOV. BISIAC.